



A seicento anni dalla
fine del Patriarcato di
Aquileia (1420-2020).
L'ultima eco
del canto patriarchino
nell'Alto-Adriatico.

David di Paoli Paulovich

Trieste

CDU 783.2(497.4/.5AltoAdriatico)"1420/2020"

Saggio scientifico originale, Novembre 2020

RIASSUNTO

La complessa vicenda storico-religioso-politica del Patriarcato di Aquileia ha disegnato anche nei secoli la mappa rituale e musicale sacra di tutto l'Alto Adriatico, contribuendo attraverso le sedi patriarcali filiate di Grado e Venezia alla formazione di un repertorio musicale sacro denominato comunemente "patriarchino", sintesi di *modus canendi* di diversa origine. Dalla Dalmazia sino al Cadore e alle montagne del Comasco questo vero e proprio canto, gelosamente conservato da popoli anche di lingue diverse e dal clero, è sopravvissuto sino ai rivolgimenti del Novecento, ecclesiastici (applicazioni coatte del nuovo canto gregoriano e riforme liturgiche conciliari) e storici (esodi e spopolamento): la registrazione e conservazione delle ultime testimonianze per lo più può dirsi oggi conclusa con la scomparsa degli ultimi depositari di una tradizione per lo più orale, ignorata dalla musicologia e affrontata solo negli ultimi decenni dall'etnomusicologia.

PAROLE CHIAVE

canto, patriarchino, liturgia, Istria, riforma, crisi, gregoriano, musica, tradizioni, Aquileia

ABSTRACT

Over the centuries, the complex historical, religious and political matters of the Patriarchate of Aquileia also drew the ritual and sacred music map of the entire Upper Adriatic, contributing through the affiliated patriarchal sees of Grado and Venice to the formation of a sacred musical repertory commonly referred to as "patriarchino", a synthesis of *modus canendi* of different origins. From Dalmatia to the mountains in the Lake Como area, this genuine chant, jealously preserved by peoples, even those speaking different languages, and by the clergy, survived up to the upheavals of the twentieth century, both ecclesiastical (the obligatory implementation of the new Gregorian chant and the conciliar liturgical reforms) and historical (exoduses and depopulation). In fact, the registration and conservation of the last testimonies has now mostly been completed owing to the departure of the last custodians of a predominantly oral tradition, ignored by musicology and addressed by ethnomusicology only in the past few decades.

KEYWORDS

chant, *patriarchino*, liturgy, Istria, reform, crisis, Gregorian, music, traditions, Aquileia

DA AQUILEIA A VENEZIA ATTRAVERSO IL RITO E IL CANTO

Ricorre quest'anno il seicentesimo anniversario dalla cessazione del dominio civile del Patriarca di Aquileia nell'Istria. L'amplossimo arco temporale, che parte dal 1420 per chiudersi ai giorni nostri, porta in qualche modo a compimento quella maturazione, decadenza e oblio anche delle reliquie musicali cosiddette "patriarchine" di quel Patriarcato, che fu a lungo considerato come la parte sopravvissuta di un duplice sistema statale-rituale unificante territori e nazioni, linguisticamente anche distanti, in una sovra-nazionalità e atemporalità storica così lunga e variegata riscontrabile in pochi ambiti.

Aquileia, fondata nel 181 a.C. come colonia di diritto latino, poi capitale della *X Regio* della *Venetia et Histria*, fu evangelizzata da San Marco e dai primi martiri Ermacora e Fortunato: dà lì la novella chiesa aquileiese irradiò la fede nei villaggi di pianura e montagna (le cosiddette *ecclesiae plebis*). Decaduta la città romana, Aquileia sopravvisse nei millenni quale faro di Fede cristiana e cattolica. La denominazione "patriarcato di Aquileia" stava ad indicare di volta in volta entità storiche ed entità giuridiche diverse, ossia *in primis* la *diocesi* soggetta all'immediata e diretta giurisdizione del vescovo di Aquileia (ora ecclesiasticamente parte dell'arcidiocesi di Gorizia, ma sede titolare arcivescovile dal 1968), *in secundis* la *provincia ecclesiastica* di Aquileia¹, ovvero l'insieme delle diocesi su cui la Chiesa aquileiese esercitava giurisdizione canonica come *arcidiocesi*²; infine, *in tertiis*, il principato temporale detto anche *Patria del Friuli*, che determinate circostanze storiche assegnarono al capo della Chiesa aquileiese³. Ma la bipolarità sacro-amministrativa dei Patriarchi fu esito dell'investitura feudale da parte dei Patriar-

1 Il titolo di Patriarca era assegnato ai Pentarchi (di Roma, Alessandria, Costantinopoli, Gerusalemme e Aquileia): patriarca è colui il quale occupi una sede apostolica e canonicamente designa un ruolo gerarchico superiore al vescovo e al metropolita. Fu titolo già usato nel 533 in Italia dal vescovo di Ravenna. Se inizialmente il titolo soleva indicare i capi spirituali di gruppi etnici, ben presto esso fu ristretto ai pentarchi e successivamente si mantenne in Italia nella sola Aquileia in funzione anti-romana.

2 La giurisdizione metropolitana si estendeva tra il V e il VI secolo sulla *Venetia et Histria*, sulla *Raetia secunda*, sul Norico e la Pannonia (ossia sulle attuali Svizzera, Baviera, Austria, Ungheria, Slovenia e Croazia). A sud comprendeva l'Istria fino al 1751, anno della sua soppressione, a nord-ovest fino ai pressi di Postumia, San Vito Vipacco, Sesana, escludendo Trieste e Grado. Dal XIII secolo le diocesi suffraganee si restrinsero alle seguenti: Mantova, Como, Trento, Verona, Vicenza, Padova Treviso, Concordia, Ceneda, Feltre e Belluno, Pola, Parenzo, Pedena, Trieste, Capodistria, Cittanova. La diocesi invece era divisa in arcidiaconati: la Bassa Friulana, l'Alto Friuli, il Cadore sino a Cortina, la Pieve di Gorto, Cividale, Gorizia. La Carinzia, la Stiria e la Bassa Carniola. Il 6 luglio 1751 papa Benedetto XIV sopprime il patriarcato di Aquileia con la bolla *Iniuncta nobis* sollecitata da Venezia e dagli Asburgo.

3 G. L. BERTOLINI, U. RINALDI, *Carta politico amministrativa della Patria del Friuli al cadere della Repubblica Veneta*, Udine, 1913.

chi (1077-1420) sul Friuli quali Duchi, compresa la Carnia, e in alcuni periodi storici i confini geografici e politici della Patria del Friuli si estesero sino in Istria, alla Valle del Biois, al Cadore, alla Carinzia, alla Carniola e alla Stiria.

L'importanza di Aquileia, già fiorente porto romano, fu probabilmente originata e crebbe anche in virtù degli stretti contatti con la metropoli orientale di Alessandria d'Egitto, con cui condivideva contatti grazie alla prima rigogliosa comunità cristiana⁴ che vi germogliò irradiando il seme del Vangelo nell'Italia nord-orientale. Il patriarcato ebbe una propria liturgia (rito cosiddetto patriarchino o aquileiese)⁵ officiata sino al 1596 e andò fiero, essendo legato ai riti orientali, delle sue diversità dal rito romano, come testimonia Cromazio d'Aquileia, in considerazione dell'origine alessandrina della Chiesa aquileiese. A riprova dell'ascendenza orientale del rito patriarchino, San Giovanni Cassiano riferì che “in tutto l'Egitto ed in tutta la Tebaide si recitano dodici salmi sia nelle ore vespertine, come nelle solennità notturne, seguiti da due lezioni, una dell'Antico ed una del Nuovo Testamento”⁶. La liturgia adottata ad Aquileia da San Cromazio sino a San Paolino era quindi la stessa usata in Tebaide e in Egitto. Sant'Ambrogio, proprio in occasione del Concilio ad Aquileia, scrisse poi come Aquileia seguisse disposizioni e consuetudini della chiesa d'Alessandria: “Nam etsi Alexandrinae ecclesiae semper dispositionem ordinemque tenuerimus, et juxta morem consuetudinemque maiorum eius communionem indissolubili societate ad haec tempora servemus”⁷.

Del resto l'evangelizzatore del *Patriarchatus Aquileiensis*, San Marco, prima di giungere ad Aquileia fu in missione ad Alessandria, come ci attestano Eusebio di Cesarea e San Girolamo. La leggenda narra che attorno a San Marco, proveniente appunto da Alessandria d'Egitto, si formasse la prima comunità cristiana, donde la dedotta matrice cosiddetta marciiana della chiesa aquileiese, decorata dai martiri Ermacora, Fortunato, Canzio, Canziano, Eufemia, San Giusto, Servolo, Felice e Fortunato per citarne solamente alcuni. I legami con l'Oriente lasciarono effettivamente traccia nell'antico rito aquileiese come, ad esempio, il rito prebattesimale, il rito della benedizione dell'acqua, l'uso di letture diverse da quelle del rito romano, le numerosissime sequenze:

4 G. G. CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e L'Istria nel periodo veneziano*, Trieste, 1987, p. 24.

5 Le diocesi suffraganee di Aquileia utilizzavano una liturgia propria per la celebrazione della Messa, delle Ufficiature, la somministrazione dei Sacramenti e Sacramentali.

6 San Giovanni Cassiano, *Istituzioni e collazioni monastiche*.

7 “Infatti, anche se adoteremo sempre le disposizioni e gli ordini della chiesa di Alessandria e secondo le usanze e le consuetudini degli antichi preserviamo la comunione indissolubile con la sua comunità”.

Per poter cogliere alcune delle note più caratteristiche del rito liturgico aquileiese e sentirne nel contempo tutta la genuina bellezza, occorre prendere in esame le cerimonie che si svolgevano, nella settimana precedente alla Pasqua, nelle due più importanti chiese del Friuli: quella di Aquileia e quella di Cividale⁸.

Probabilmente, come ebbe ad intuire il musicologo Pressacco, vi sarebbe un possibile collegamento della tradizione marciana anche con le “arcaiche pratiche culturali e musicali di ambito nord-adriatico”⁹. Il rito aquileiese divergeva da quello romano, avvicinandosi a quello gallicano¹⁰ e a quelli delle chiese orientali; allorché, nel 568, Aquileia si rese autonoma elevandosi a patriarcato, tale rito era già da lungo tempo in uso, quantunque Giuseppe Vale affermi che i documenti del rito aquileiese conservati in archivi e biblioteche sarebbero tutti posteriori all’ VIII secolo.

Lo scisma dei Tre Capitoli (553) con Roma, con le due sedi patriarcali contrapposte di Aquileia tricapitolina (il patriarca utilizzava anche il titolo di *Patriarcha Venetiarum et Histriae*) e Grado cattolica (606) e la definitiva scissione del nuovo Patriarcato di Grado (717), ebbero l’effetto indiretto di trasmettere l’uso del rito patriarchino alla sede gradese, giacché il rito al momento dello scisma era lo stesso: “Soffermandoci sul rito patriarchino, seguito a Venezia possiamo affermare che non è altro che l’antico Gradese, importato da Aquileia”¹¹. Dal Tin riprende del resto quel che sentenziò due secoli innanzi il Gallicioli: “Il Rito Gradense è nostro è l’Aquileiese, che non differisce in sostanza dal Romano [...]. Quel rito dicevasi Patriarchino, cioè del Patriarcato d’Aquileja”¹².

Le ricerche di Flaminio Corner (1749)¹³, Giovanbattista Gallicioli¹⁴ (1795) e Giovanni Diclich¹⁵ (1823) intendevano dimostrare le origini del rito del patriarcato veneziano proprio nella Chiesa aquileiese, la quale, attraverso Grado, consegnava la propria liturgia a Venezia, basandosi su precedenti lavori

⁸ L. DE BIASIO, *L’antico rito aquileiese*, in *Golaine di Studis su l’Autonomisim*, Istitût Ladin-Furlan “Pre Checo Placerean”, p. 23.

⁹ G. PRESSACCO, *Canti nelle notti friulane*, Pordenone, 2002.

¹⁰ M. MACCHI, *Etnofonia friulana. Breve storia della villotta*, Udine, 1998, p. 41: “Notevole è quindi, nel canto aquileiese, l’apporto avuto dal canto romano-gallicano”.

¹¹ M. DAL TIN, *Note di liturgia patriarchina. Canti tradizionali della Basilica di S. Marco di Venezia*, in *Tradizione musicale aquileiese-patriarchina*, a cura di P. Ernetti, Jucunda Laudatio, 1-4, Venezia, 1973.

¹² G. GALLICCIOLI, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, Venezia, 1795, p. 78.

¹³ F. CORNER, *Ecclesiae Venetae, antiquis monumentis*, Venezia, 1749.

¹⁴ G. GALLICCIOLI, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, Venezia, 1795.

¹⁵ G. DICLICH, *Rito veneto antico detto patriarchino*, Venezia, 1823.

del Pasini e del Cappelletti e attingendo a fonti antiche quali il Cerimoniale di Bartolomeo Bonifacio del 1564. La fusione di questi riti arricchisce il rito patriarchino o di San Marco: “Se nel Rito d’Aquileia che diremo Gradense, si fosse introdotto dai Venetici qualche Grecismo negli anni più antichi, io credo di sì, oltre certe costumanze tutte proprie delle nostre Chiese”. Cattin ipotizza¹⁶ peraltro che Venezia ricevesse attraverso Grado le fonti della propria liturgia e attraverso queste pure l’ambito della propria tradizione musicale.

Venezia e Grado diffusero dunque il rito anche alle diocesi della Dalmazia. Lo schema della basilica di S. Marco fu spesso riprodotto in molte cerimonie anche nell’Istria fino al secolo scorso: pensiamo ai rituali della processione del Venerdì Santo¹⁷, all’uso delle *laudes regiae* nelle pubbliche cerimonie religiose ufficiali della Serenissima in Istria e Dalmazia. Frammenti rituali possiamo scorgere ancora oggi nel rito della benedizione della frutta alla vigilia dell’Epifania e nella messa cosiddetta dello Spadone celebrata a Cividale del Friuli, dove si riscontra “*singularis mos cantandi evangelium Epiphaniae in ecclesia Collegiatae Forojuliesi*”¹⁸. Il rito¹⁹ patriarchino fu presto assimilato da quello romano distinguendosi soltanto per la distribuzione di alcune feste, e in seguito al Concilio di Trento fu messo al bando a causa delle decisioni del Patriarca Francesco Barbaro durante il sinodo di Udine, ch’egli presiedeva (1596):

Decernimus, ut in tota Aquilejensi Provincia in ecclesiis Cathedralibus, Collegiatis, Parochialibus et aliis quibuscumque, tam publice quam privatim in posterum horae canonicae ex Breviario Romano sub Pio V editio recitentur [...] quod idem decernimus in Missali, Rituali Sacramentorum et in aliis observandum²⁰.

Si addusse a giustificazione la penuria dei libri propri di quel rito detto

¹⁶ Appunti dal *Corso sul canto patriarchino*, di G. Cattin, inedito.

¹⁷ Secondo l’uso veneziano di San Marco, osservato sino agli anni Trenta del secolo scorso a Rovigno, anziché la reliquia si portava in processione il Santissimo Sacramento velato. Al termine il Venerabile era riposto nel tabernacolo al canto del “*Sepulto Domino*”, di anonimo (forse composizione di qualche prelato roviginese), come nell’uso della basilica marciana.

¹⁸ S. KOCIANCICH, *Tractatus de Liturgia ecclesiae Aquileiensis*, Tergesti, 1875, p. 34.

¹⁹ B. DE RUBEIS, *Monumenta ecclesiae Aquilejensis*, Argentinae, 1740; LE BRUN, *Ancien rite d’Aquila appele le Patriarchin in Explication de la messe*, vol. III, Parigi, 1777.

²⁰ “Noi riconosciamo la Santa Chiesa Romana come maestra e madre e perciò la vogliamo seguire anche nel rito liturgico. Difficilmente, infatti, nelle particolarità delle Chiese locali, non si riscontra qualche cosa di apocrifo o di non autentico e perciò stabiliamo che, in tutta la provincia aquileiese, le ore canoniche si recitino secondo il Breviario romano edito da Pio V [...] e che questo si osservi anche per quanto concerne il Messale, il Rituale dei Sacramenti od altro”.

aquileiese²¹, ma in realtà vi era una situazione liturgica caotica, una pluralità rituale non regolata ed anzi soggettiva, empirica ed improvvisata; uno *status* che, se confrontato al modello di Chiesa “*ut castrorum acies ordinata*” proposto a modello da Trento, appare difforme, quando non addirittura stridente. La risoluzione del 1596, perciò, non può decisamente essere interpretata come un fulmine a ciel sereno, semmai potrebbe rappresentare l’esito di quella che il Guéranger chiama una “*revolution liturgique*”²², peraltro in un quadro di riordino di un immenso territorio toccato da dottrine ereticali²³ che avrebbero potuto innestarsi negli usi liturgici locali. Di qui la necessità di imporre a tutte le comunità l’adozione dei libri romani.

Ma vi fu tosto confusione nell’applicazione dei dettami del Concilio udinese: alcuni seguitarono a usare il rito aquileiese, come i clerici e mansionari di Aquileia, che “*juxta formulam antiquam horas canonicas cantabant*”, mentre i Canonici di Aquileia iniziarono a recitare le ore nel rito romano. Ne fu teste il vescovo di Parenzo, Cesare De Nores (vescovo visitatore della diocesi sotto papa Gregorio XII), il quale vide cantare e pregare (“*psallere et recitare*”) i mansionari della Chiesa di Aquileia “*secundum usum Aquilejae*”²⁴. Il dotto sacerdote triestino Stefano Kociancich, vissuto a fine Ottocento, indagò con alquanta dovizia di particolari e con dote di rara sintesi la questione rituale aquileiese e a tale trattazione²⁵ si rimanda per utilità ed approfondimento del rito.

A Venezia il rito fu dismesso (con esclusione della basilica di San Marco) nel 1456, nella diocesi di Trieste nel 1586, nel Patriarcato di Aquileia nel 1596; la diocesi di Como lo rivendicò sino al 1597 allorché papa Clemente VIII impose di abbandonarlo. Soltanto nella basilica di San Marco di Venezia, costituendo essa una *nullius diocesis* retta da un proprio primicerio, il rito patriarchino, detto anche marcolino, fu officiato sino all’incorporazione della

21 Nel 1519, per i tipi di De Gregoris, usciva a Venezia l’ultima edizione del messale patriarchale, il “*Missale Aquileiensis Ecclesiae cum omnibus requisitis atque figuris nuperque emendatissime perlustratum. Anno 1519 die 15 septembris. Venetiis ex officina libraria Gregorii de Gregoriis*”.

22 F. G. TOLLOI, *Una riflessione a margine dei Cinquecento anni dall’ultima edizione del Messale di Rito Aquileiese*, in “Borc San Roc”, n. 31, Gorizia, novembre 2019, pp. 17-29.

23 In Istria la dottrina luterana, considerata la relativa ampiezza di territorio, attecchì in profondità: si pensi alla apostasia del vescovo di Capodistria Pier Paolo Vergerio e i numerosi proseliti tra il clero più acculturato delle campagne (Mattia Flacio/Vlačić, Baldo Lupetina di Albona o di Pietro Console da Pinguento) o alla la predicazione di Primož Trubar, già cappellano del vescovo di Trieste Pietro Bonomo.

24 1585, *Visitaciones*, n. XI.

25 S. KOCIANCICH, *Tractatus de Liturgia ecclesiae Aquileiensis*, Tergesti, 1875.

cattedrale nel Patriarcato di Venezia (19 ottobre 1807)²⁶. Del resto San Marco era la Cappella palatina, difesa dall'autorità del doge, del primicerio e dei procuratori.

Discende dal rito²⁷ la problematica ad esso connesso del canto sacro usato nelle officature previste da tale rito, riconducibile a due grandi filoni:

1) Quello che ci è tramandato dai codici aquileiesi, detto canto aquileiese, ricco di canti processionali, sequenze, tropi, discanti e drammi sacri²⁸, precedente all'ambrosiano e ben praticato come nota San Girolamo (*Aquileienses clerici uti chorus beatorum habentur [...] Romani vero (clerici) uti canes bajulant*)²⁹. Cromazio scrisse come “*etiam Romae cantus nostros dedimus*” ossia “demmo il nostro canto anche a Roma”, dando a intendere l'influsso aquileiese sul canto romano. Il problema dell'origine e della caratterizzazione del canto aquileiese è tuttavia ancora irrisolto. Esistono taluni contributi scientifici sull'argomento, come quelli assai preziosi di Giuseppe Vale: manca però la trascrizione paleografica dei più importanti testi musicali³⁰, sebbene ricerche fossero state compiute negli anni Sessanta e Settanta da benedettini paleografi e da liturgisti del monastero veneziano di S. Giorgio Maggiore.

Ad Aquileia, già dalla fine del IV secolo, si era avviata attorno alle personalità di Valeriano, Rufino, Eliodoro e Cromazio un'intensa vita monastica, liturgica e musicale. Il canto aquileiese documentato nei codici abbraccia i momenti principali della Messa e dell'Ufficio divino, vale a dire i toni iniziali per la lettura delle epistole e dei vangeli, i salmi processionali, le lamentazioni di Geremia profeta per la settimana santa, i responsori del Mattutino di Natale, i canti per *l'Ordo Scrutinorum*, i tropi, le sequenze per ogni festa e messa. Disponiamo di canti per la celebrazione del battesimo e i drammi sacri, che segnarono il punto di passaggio tra una forma culturale e quella teatrale. Le componenti della musica aquileiese denotano tre successivi strati:

²⁶ G. MORONI (a cura di), *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XC, Venezia, 1858, p. 312.

²⁷ G. DICLICH, *Rito veneto antico detto patriarchino*, Venezia, 1823.

²⁸ L. DE BIASIO, cit., p. 26: “*Dei tre principali apporti da cui risulta costituito il rito aquileiese, il terzo, e cioè quello che rivela una chiara provenienza monastica, fu certamente il più ricco e oggi ancora risulta ampiamente documentabile. Esso è venuto formandosi tra i secoli X e XI e fu caratterizzato dall'uso frequente di espressioni liturgiche particolari come le sequenze, i tropi e più tardi il dramma liturgico vero e proprio*”.

²⁹ San Girolamo, *Chronicon*: “*I chierici aquileiesi sono considerati come un coro di beati, mentre in realtà i chierici romani abbaiano come cani*”.

³⁰ I più ricchi centri di conservazione sono gli archivi capitolare ed arcivescovile di Udine, il museo civico di Cividale, l'archivio del duomo e la biblioteca del Seminario di Gorizia. Alcuni esemplari di rara bellezza sono conservati nella biblioteca Guarneriana di S. Daniele e negli archivi del duomo di Gemona e di Spilimbergo.

uno di tipo orientaleggiante, con marcate influenze di melodie provenienti dal canto bizantino e siriano, slavo e turco; gli altri due strati, che si sono sovrapposti, appaiono di provenienza occidentale e si ricollegano verosimilmente alla tradizione musicale largamente invalsa nei monasteri di S. Gallo e di Pomposa. È noto, infatti, che alcuni patriarchi aquileiesi provenivano dai monasteri di S. Gallo.

2) Quello del canto cosiddetto patriarchino, tramandato sino a noi per lo più oralmente e praticato sino alle soglie del Concilio Vaticano II e, in alcuni luoghi, sino ad oggi e di cui di seguito cercheremo di fornire alcune riflessioni sistematiche. L'origine semantica mitica del termine è poi da indagare nel concreto osservando i repertori di canto giunti sino a noi; in effetti, il mito di Aquileia romana e cristiana con la tradizione martiriale condiziona anche la sensibilità identitaria del clero e dei fedeli, e nel ruolo metastorico di Aquileia, crocevia di culture ed espressioni linguistiche, si ricomprende anche la missione musicale.

ORIGINI DEL CANTO PATRIARCHINO

Tesi ibridismo

Ci troviamo, secondo codesta tesi, dinanzi ad una presumibile commistione di elementi aquileiesi, romano-ambrosiani, gregoriani e popolari, definita ibridismo dal musicologo istriano Giuseppe Radole³¹. Si avrebbe in tal guisa una coesistenza di abitudini liturgiche stratificate mediante scambi, ibridazioni, apporti di varianti locali con fattori esecutivi particolari. In buona sostanza sopra una base "patriarcale-aquileiese", riferibile indifferentemente alle tre germinazioni (Aquileia, Grado, Venezia), vi sarebbero stati innesti e maturazioni plurisecolari con influssi determinanti del modello veneziano. Infatti, la componente veneto-patriarchina fu unificante per tutti i repertori liturgici diffusi entro lo Stato da Mar, il quale fungeva da eco ai modelli repertoriali veneziani sino a Cattaro nel corso di quasi mille anni di sovranità.

Tesi canto originale

Lo sostiene lo studioso benedettino Pellegrino Ernetti nella prefazione al

³¹ G. RADOLE, *Messa popolare maranese*, in *Bollettino parrocchiale (Parrocchia di Marano Lagunare)*, marzo 1966, p. 4.

volume del sacerdote veneziano Mario Dal Tin che raccoglie le melodie di tradizione orale patriarchine veneziane:

dopo un'analisi estetica da me accuratamente condotta risulta che il canto patriarchino è assolutamente originale nella sua struttura interna compositiva; che non dipende né dal gregoriano, né dall'ambrosiano, né dall'aquileiese. Non sembra paleograficamente corretto, né storicamente valido voler piegare la tradizione liturgica musicale patriarchina a quella aquileiese anche se prima di San Loreno Giustiniani, il Patriarca risiedeva ad Aquileia o a Grado³².

Ernetti pare³³ limitare il termine *patriarchino* alla tradizione orale liturgica veneziana, ma esso è stato usato dall'etnomusicologia (da Leydi e Starec) per indicare i repertori anche di area carnica e friulana. Certamente Ernetti coglie quello stadio di sviluppo e diffusione unitaria del canto liturgico veneziano nelle chiese e comunità dello Stato da Mar (Istria e Dalmazia). I repertori oggi disponibili, effettivamente, sono spesso anche resti di costumi musicali liturgici veneziani e il termine patriarchino si sposa certo più al Patriarcato veneziano che a quello aquileiese, di cui esso è comunque erede. Il canto cosiddetto patriarchino o altrimenti detto, specialmente nei libretti devozionali del XIX sec. *more veneto*, semplificato in certe forme esecutive più accessibili, accompagnava soprattutto le liturgie delle chiese minori; tuttavia, fino all'inizio del Novecento, esso si tramandava con gelosa attenzione e con rara dovizia anche nelle chiese cattedrali un tempo più influenti dell'Adriatico veneto (si pensi, ad esempio, a seguito di quanto emerso in seguito alle ricerche, a Venezia, Grado, Parenzo, Ossero, Zara, Traù, Spalato, Ragusa, Cattaro, Veglia); in talune diocesi (sicuramente Zara e Traù) sino alla seconda guerra mondiale era adoperato in tutte le liturgie in esse officiate insieme con il canto gregoriano, quest'ultimo utilizzato sovente per il canto dell'*Ordinarium Missae* e delle antifone e del *Proprium Missae*. Da tali centri il canto patriarchino s'irradiava, per poi sopravvivere nei secoli di decadenza successivi agli estremi confini del patriarcato, nelle comunità più isolate. Non appare dunque condivisibile la tesi secondo cui la pratica del canto patriarchino di tradizione orale si riferirebbe ai "luoghi periferici rispetto alle chiese principali del territorio, che già dal XVI secolo potevano dotarsi di esecutori in grado di

³² M. DAL TIN, *Melodie tradizionali patriarchine di Venezia*, Padova, 1993.

³³ Ernetti tuttavia adopera la terminologia "Canti sacri aquileiesi della tradizione orale" per riferirsi alle melodie di tradizione orale carniche e friulane (ricusando il termine patriarchino).

rendere le pagine polifoniche e quelle di stile concertato con voci e strumenti. In particolare le chiese la campagna e la montagna friulana [...]³⁴.

Tesi del canto popolare

Lo studioso parentino Francesco Babudri, facendo leva sul fatto che tale canto era definito *patriarchino* dal popolo almeno nell'Istria del primo Novecento, indirettamente marca anche la pratica popolare del canto, sì da attribuirne le origini a una tradizione fondante quasi mitica, quella del patriarcato (*Modulatio cantus sacri iuxta modum aquileiesem, qui vulgo patriarchinus dictus est*)³⁵. Per i detrattori del canto patriarchino, il fenomeno sarebbe da ascrivere a una corruzione popolare del materiale melodico da parte delle assemblee dei fedeli, le quali adattavano, storpiavano ovvero creavano veri e propri repertori locali sulla base delle sensibilità musicali del luogo. Nel Veneto l'opera di restaurazione gregoriana dei monaci di Sollesmes fu particolarmente apprezzata e, agli inizi del Novecento, s'iniziarono a dismettere d'imperio i repertori patriarchini preesistenti e soprattutto nel Veneto pedemontano e della pianura si coglie un certo disprezzo per repertori non compresi (differentemente dal Cadore e dal Comelico dove le comunità rimasero tenacemente attaccate ai repertori tradizionali). Basti pensare che a Tombolo lo stesso pontefice Pio X, dove fu cappellano per una decina d'anni sino al 1867, "sostituì al gregoriano dei vesperi, eseguito alla villareccia³⁶, dei falsobordoni a tre o quattro voci"³⁷.

Che la percezione del canto liturgico di tradizione orale avesse connotazione negativa nel Veneto era anche confermato dai risultati di un'inchiesta promossa dal vescovo di Padova, Elia Dalla Costa, nella quale il questionario della seconda visita pastorale (1928-1931) conteneva le risposte dei vari parroci sul modo di cantar i vesperi nella propria parrocchia. A Luvigliano erano "alla campagnola", a Lughetto, Pedescala, Posta di Lastebasse "in melodie popolari", a Veggiano e Marendole "in gregoriano approssimativo", a

³⁴ R. FRISANO, *Introduzione a "Il canto patriarchino di tradizione orale tra Carnia, Cadore e Altro Adriatico"*, Pesariis di Prato Carnico, 9 maggio 2015, in *Cultura in Friuli II*, 7-17 maggio 2015, Udine, 2016, p. 105.

³⁵ F.BABUDRI, *De arte musicali in ecclesia parentina*, estratto da *Folium dioec. par. pol.*, Parenzo, an. XVIII, 1911, p. 157 et s.; an. XIX, 1912, p. 31 e ss.

³⁶ Il riferimento è proprio al canto patriarchino, che in epoca non lontana, non era considerato che prassi musicale prodottasi dalla corruzione del canto gregoriano per opera delle masse rurali.

³⁷ E. MONETA CAGLIO, *Dom Mocquereau e la restaurazione del canto gregoriano*, in "Musica Sacra", Milano, 1960, pp.133 e ss.

Tribano le donne, cantando, emettevano “code che fanno fastidio”³⁸. Pio X, già cardinal Sarto, nel maggio del 1895 scrisse una lettera pastorale³⁹ contenente riflessioni e direttive sulla musica sacra nelle chiese della diocesi veneziana, la quale anticipava, per certi versi, i contenuti del successivo *Motu Proprio* del 1903⁴⁰. Vi si proclamava solennemente che il canto gregoriano era “il canto che per la santità della sua origine e delle forme è il solo che la Chiesa propone come veramente suo, e quindi il solo che accoglie e prescrive nei suoi libri liturgici”. Fra le varie prescrizioni interessa quella per cui “nell’ufficiatura dei Vespri si deve seguire la norma del *Coerimoniale Episcoporum* che prescrive il canto gregoriano per la salmodia, e permette la musica figurata per l’inno. Sarà bello però, specialmente nelle maggiori solennità, alternare il canto gregoriano coi così detti falsobordoni.” Ancora, “le antifone dei vesperi devono essere eseguite nel canto gregoriano loro proprio [...]”. Il cardinal Giuseppe Sarto istituiva in seguito una commissione la quale doveva “vigilare sull’osservanza del regolamento dato dalla Sacra Congregazione dei riti li 21 luglio 1894” e sulle disposizioni contenute nella summentovata lettera pastorale. In essa si legge:

“Premesso questo, ordino:

Che da qui innanzi, cominciando dal prossimo venturo mese di settembre, non si canti in qualsiasi chiesa del patriarcato musica alcuna né per Messe, né per Vespri o Benedizioni, la quale non sia stata prima presentata alla Commissione, che avrà il suo ufficio nel Patriarcato, ivi sarà lasciata un certo tempo pel relativo esame, e dalla Commissione stessa e da me munita della approvazione.

Che i Molto Rev.di Pievani entro un quadrimestre mi notificchino il nome, cognome e l’abitazione dell’organista delle loro chiese, e li obblighino a portare alla Commissione le musiche, che solito suonano [...].

Non si ascoltino le querimonie dei cantori [...].

La S. Congregazione dei Riti giustamente osserva, che una composizione anche ottima di musica polifonica può divenire sconveniente per una cattiva esecuzione, e prescrive apertamente, che quando o non si abbiano buone musiche, o non si sappiano eseguir bene si adoperi nelle funzioni strettamente liturgiche il canto gregoriano.

³⁸ Archivio della Curia vescovile di Padova, *Visitaciones*, CXCII-CCIV.

³⁹ Vedasi il testo anche in A. AMADORI, *Lorenzo Perosi. Documenti e Inediti*, Pisa, 1999, pp. 73 e ss.

⁴⁰ Vedasi anche F.M. BADUCCO, *P. Angelo De Santi e la fondazione della Scuola di musica sacra in Roma* in “La Civiltà Cattolica”, 112 (1961/111), pp. 593 e ss.

Impongo a tutti i sacerdoti del Patriarcato l'obbligo di notificarmi gli abusi, dei quali potessero essere testimoni in qualsiasi chiesa; e sappiano tutti, che il Patriarca in forza del 3° articolo della 2° parte del Regolamento emanato dalla S. Sede è deciso di applicare le pene canoniche contro coloro, che non si conformassero ad ogni singolo articolo del regolamento della S. Sede e delle norme, che impongo colla presente in virtù di santa obbedienza”.

Anche il patriarca di Venezia Aristide Cavallari⁴¹ istituì la commissione prevista dal *Motu proprio* ed emanò un regolamento non trascurando le idee del papa, che “in proposito sono da noi riconosciute fin da quando egli era nostro Patriarca”⁴². Qualche anno dopo volle proibire “il canto indecoroso e antiartistico del così detto *bordone*⁴³”, disponendo l'uso del canto gregoriano, specialmente durante i funerali. Egli altresì giustificava il proprio provvedimento ricordando che alle esequie partecipavano “persone di ogni principio”, le quali, secondo un'infelice opinione del patriarca, “piuttosto che essere invitate dalla gravità del canto a sentimenti di pietà e scosse nella loro indifferenza, potrebbero da un canto trascurato e poco religioso riportare una tristissima impressione”⁴⁴. Con tale provvedimento aveva destinato all'oblio i repertori antichissimi di tradizione orale delle parrocchie veneziane, minando per sempre l'identità del canto sacro veneziano, non allineato al canto ufficiale dell'Orbe cattolico.

LUOGHI DEL CANTO PATRIARCHINO

Il canto cosiddetto “patriarchino” è pertanto il canto della tradizione locale, non solo gradese, ma pure veneta, istriana, dalmata, veneziana, carnica e friulana. Le diocesi, relativamente alle quali furono condotte ricerche negli ultimi decenni ed in cui tale canto era praticato sono quelle ricomprese nei territori della Dalmazia, Quarnero, Istria, Friuli, Carnia e Veneto. Sono dun-

41 Aristide Cavallari nacque a Chioggia nel 1849. Ordinato sacerdote nel 1879, divenne patriarca di Venezia nel 1904 e resse il patriarcato sino all'anno della sua morte, avvenuta nel 1914.

42 *Commissione e regolamento per la musica sacra nel Patriarcato di Venezia secondo il Motu-Proprio 22 Novembre 1903 di S.S. Pio X*, Venezia, 1995, p. 6.

43 Il riferimento è a quel fenomeno di polifonizzazione naturale propria del canto patriarchino di tradizione orale: il patriarca si riferisce agli arricchimenti con melodie per terza, sesta, ottava, che frequentemente potevano verificarsi nel canto del popolo.

44 *Regolamento per l'uso del canto gregoriano durante le ufficiature funebri nel Patriarcato di Venezia*, Venezia, 1912, p. 4.

que state censite nell'ultimo secolo e sino ai giorni nostri le diocesi e parrocchie qui di seguito elencate:

ISTRIA

Repertori di tradizione orale delle maggiori chiese istriane per le liturgie di rito cattolico-romano nella lingua latina.

Diocesi già di Trieste e Capodistria

Chiesa cattedrale di Capodistria.

Parrocchie: Isola d'Istria, Muggia.

Diocesi di Parenzo e Pola

Chiesa cattedrale di Parenzo.

Parrocchie: Albona, Altura di Nesazio, Barbana, Cittanova, Buie, Caldier, Carsette, Crassiza, Dignano, Gallesano, Gallignana, Grisignana, Gimino, Fianona, Madonna del Carso, Matterada, Marzana, Momiano (Oscurus, Merischie), Novacco di Montona, Merischie, Montona, Mune, Novacco, Orsera, Oscurus, Petrovia, Pirano, Pinguente, Parenzo, Pisino, Portole, Moncalvo, Pedena, Piemonte, Rovigno, Rozzo, San Lorenzo del Pasenatico, San Lorenzo di Daila, Sissano, Sterna, San Pietro in Selve, Sanvincenti, Sovignacco, Torre, Tribano di Buie, Salvore, Santa Domenica, Sovignacco, Umago, Valle, Verteneglio, Villanova di Parenzo, Villanova sul Quietto, Villa Treviso, Visignano, Visinada.

QUARNERO

Repertori di tradizione orale delle maggiori chiese delle isole del Quarnero per le liturgie di rito cattolico-romano nella lingua latina e vetero-slava.

Diocesi di Veglia

Chiesa cattedrale di Veglia.

Parrocchie: Caisole, Cherso, Lussingrande, Lussinpiccolo, Neresine, Ossero, Punta Croce.

DALMAZIA

Repertori di tradizione orale delle maggiori chiese dalmate nelle liturgie di

rito cattolico-romano sia nella lingua latina che vetero-slava.

Diocesi di Zara

Chiesa cattedrale di Zara.

Diocesi di Traù

Chiesa cattedrale di Traù.

Diocesi di Spalato

Chiesa cattedrale di Spalato.

Diocesi di Ragusa (Dubrovnik)

Chiesa cattedrale di Ragusa.

Diocesi di Cattaro

Chiesa cattedrale di Cattaro.

Brazza, Curzola, Nona, Jesenice, Novalja, Solina.

FRIULI-CARNIA

Diocesi di Gorizia

Aquileia, Grado, Villesse, Ioannis, Turriaco, Lucinico, Ronchi, Gradisca, Fiumicello.

Diocesi di Udine

Marano, Piano d'Arta, Turrída, Blessano, Coderno, Pieve di Gorto, Illegio, Cervignano, Givigliana, Sauris, Sappada, Cleulis, Chopris, Cercivento, San Vito al Torre, Ludario, Visco, Crauglio, Forni Avoltri, Cimolais, Collina, Villasantina, Resia, Remanzacco, Rigolato, Timau, Cividale, Claut, Latisana, Lenzone, Tapogliano, Villanova delle Grotte, Vinaio, Dogna, Treppo Carnico, Stolizza, Zuglio Carnico, Rivalpo e Valle, Mariano, Santa Margherita, Pagnacco, Pieris, Udine, Montenars, Braulins, Muina, Salino, Qualso-Zompitta, Luincis, Prato Carnico.

Diocesi di Pordenone

San Martino al Tagliamento, Concorda Sagittaria.

VENETO

Patriarcato di Venezia

Venezia, Caorle.

Diocesi di Vittorio Veneto

Ceneda.

Diocesi di Belluno

La Valle Agordina, Zoppé, Canale d'Agordo, Tiser, Frassené, Alleghe, Lorenzago di Cadore, Auronzo di Cadore, Pieve di Zoldo, Rivamonte Agordino, Gosaldo, Agordo, Cencenighe Agordino, Vallada Agordina, San Tomaso Agordino, Rocca Pietore.

Diocesi di Treviso

Lutrano, Carve, Erto, Falcade, Salzano, Santa Giustina, Possagno.

BILANCIO SUGLI STUDI DELLA MUSICOLOGIA ED ETNOMUSICOLOGIA

Nell'uso del termine patriarchino, per incertezza definitoria, vi è tuttora un fluttuare di termini: quello che chiamiamo *canto patriarchino* è talora appellato aquileiese o aquileiense. La musicologia, sebbene abbia affrontato (pensiamo soprattutto a Giulio Cattin) il problema del canto liturgico del Patriarcato Veneziano, si è sostanzialmente disinteressata del canto patriarchino di tradizione orale. Cattin preferisce definirlo una varietà musicale delle comunità montane e rurali, dimenticando che esso fu usato quotidianamente in molte cattedrali dalla Dalmazia sino a Venezia e che è semmai sopravvissuto, quasi in estrema ritirata negli ultimi decenni, solamente nel contesto montano o in qualche raro caso di comunità conservativa (Grado e Marano). In effetti, è proprio la marginalità geografica e il contesto di sopravvivenza di tale canto ad aver inciso sulla scelta di collocazione dello stesso nell'ambito della cultura popolare. Gilberto Pressacco, in tal senso, rivaluta la *rusticitas*

delle aree locali quali custodi dell'antico canto attraverso l'oralità (canto *a la vecs, a la vegie, a la vecje*) che ne connota il trattamento polivocale tipico dell'arco alpino, attraverso una polifonia naturale per terze e seste e correttivi armonici per influenze successive (intervento organi e frequentazioni dei cori polifonici da parte dei cantori nell'ultimo secolo).

Al principio del Novecento lo studioso austriaco Robert Lach (1874-1958), indagando sul folclore musicale delle isole del Quarnero, aveva pubblicato per la prima volta alcune melodie liturgiche provenienti da Lussingrande purtroppo annotate parzialmente⁴⁵; era l'anno 1902. Carlo Bussani da Lussingrande, negli anni Settanta, raccogliendo la *vox populi* annotava in alcune memorie che a Lussingrande "il canto liturgico, in tutte le funzioni, era conforme all'uso *patriarchino*, come Venezia, Grado, Aquileia ed Ossero, introdotto sotto la dominazione della Repubblica Veneta, e tramandato sino ai nostri giorni". Tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta l'unico studioso italiano ad osservare la persistenza, nel mare gregoriano, d'un'isola musicalmente aliena quale quella patriarchina, fu Leo Levi, il quale scriveva come "anche nella regione cattolico-latina persistono, del resto, isolotti inesplorati, non ancora del tutto sommersi nel grande mare romano-gregoriano"⁴⁶.

L'interesse per il canto patriarchino, di cui comunque in certi ambienti ecclesiastici vi era una certa consapevolezza (per apprezzamento e motivi identitari ovvero per ostilità), nacque prima nell'ambito degli studiosi di estrazione sacerdotale (Babudri, Ernetti⁴⁷, Radole, Cargnello) per poi passare a cerchie di studiosi laici (come quelli del D.A.M.S. di Bologna, con in testa i docenti Roberto Leydi e Leo Levi) negli ambiti della etnomusicologia, ossia quella disciplina che studia la musica popolare da poco elevatasi a scienza autonoma.

Tra gli anni Sessanta e Settanta si appassionarono a questi fenomeni popolari anche soggetti istituzionali, come la sede RAI di Trieste, che attraverso il ricercatore e folclorista triestino Claudio Noliani eseguì diverse registrazioni sul campo, poi trasfuse nelle raccolte oggi custodite dalla Discoteca di

45 R. LACH, *Alte Weihnachts und Ostergesaenge auf Lussin*, in *Saemmelbande der Internationalen Musik-Gesellschaft*, IV, Leipzig, 1902-1903, pp. 535-557; *Volkslieder in Lussingrande*, in *Saemmelbande der Internationalen Musik-Gesellschaft*, IV, Leipzig, 1902-1903, pp. 608 - 642.

46 L. LEVI, *Il centro internazionale per la musica liturgica. Mete e metodi*, in *Centro Nazionale Studi di Musica Popolare. Roma - Catalogo sommario delle Registrazioni 1948-1962*, Accademia nazionale di S.Cecilia-Rai Radiotelevisione Italiana, Roma, 1963, p. 241.

47 Pellegrino Ernetti, un benedettino ch'è anche un cultore finissimo di paleografia musicale ea trascrittore di numerosi testi liturgici di provenienza aquileiese.

Stato di Roma. In effetti, è proprio l'ambito popolare cui attingono gli etnomusicologi, a riprova della collocazione di questo *genus canendi* all'interno di un contesto estraneo agli studi della musicologia specializzata nella musica sacra o liturgica. La ricerca delle ultime reliquie di tale canto si è sviluppata attraverso lo spoglio di documenti scritti (musicologia) ovvero attraverso la raccolta di documentazione sonora (etnomusicologia e singoli studiosi). Giuseppe Radole, in quegli anni, per i suoi "Cantori di Sant'Antonio vecchio", gruppo a voci virili, realizzò moltissime trascrizioni di canti aquileiesi e patriarchini istriani nonché di canti profani delle varie cittadine istriane, poi eseguiti e registrati dai microfoni della sede regionale RAI di Trieste e ancora conservati nella nastroteca⁴⁸. Radole formò anche un coro di seminaristi che si cimentarono nel canto patriarchino, il "Coro del Seminario Arcivescovile di Trieste", le cui esecuzioni furono registrate anche dalla Radiotelevisione Italiana, sede di Trieste⁴⁹. Anche la Discoteca di Stato serba numerose registrazioni attraverso i ricercatori Piero Arcangeli e Pietro Sassu, attivi in diverse località friulane.

Negli anni Sessanta, pur tra molte difficoltà frapposte dalla politica del regime jugoslavo, qualche musicologo croato provvide a registrazioni mediante magnetofono lungo tutta la costa dalmata: le rilevazioni del canto latino liturgico proprio delle isole dalmate (che ben sappiamo come convivesse con quello proprio della liturgia glagolitica) furono in massima parte effettuate negli anni Sessanta dal prof. Vinko Žganec (1890-1976) dell'Istituto di Musicologia di Zagabria (*Staroslavenski institut u Zagrebu, Fonoteka staroslavneskog instituta*). Presso la Discoteca di Stato di Roma è pure conservato un unico nastro, contrassegnato con 47 M-L. Levi - V. Žganec, peraltro impreciso nella catalogazione⁵⁰. Altro materiale sonoro relativo ai canti liturgici della Dalmazia giace presso l'"*Institut za etnologiju i folkloristiku*" di Zagabria. Ci fu anche chi, come Suor Lujza Kozinović, tentò di trascrivere quanto possibile della tradizione sacra locale di Kraljevica (Portore) sulla costa liburnica⁵¹.

48 Almeno sino agli anni Novanta. Fogli di registrazione TS/5859, TS/7068, TS/7111 TS/ 7080.

49 Il 13 luglio 1964 – Foglio di registrazione n. TS /5859 presso la sede R.A.I. di Trieste; Foglio di registrazione n. TS /7068 Foglio di registrazione n. TS /7080 - Foglio di registrazione n. TS /7111 presso la sede R.A.I. di Trieste - Foglio di registrazione n. TS /7111 presso la sede R.A.I. di Trieste. I medesimi canti furono poi riversati nei nastri della Discoteca di Stato di Roma, nastro 70LM dal n. 115 al n. 167.

50 *Etnomusica, Catalogo della musica di tradizione orale nelle registrazioni dell'Archivio Etnico-Linguistico - Musicale della Discoteca di Stato*, a cura di S. Biagiola, Discoteca di Stato, 1986, p. 726).

51 L. KOZINOVIĆ, *O staro-crkvenom pjevanju u Kraljevici, Historijsko-muzikološki analitički prikaz*, Zagabria 1950.

Quanto all'Istria, agli inizi degli anni Settanta apparvero le trascrizioni⁵² del compositore dignanese Luigi Donorà, il quale, nell'esilio di Torino, pazientemente ricostruì l'ampio e ricchissimo patrimonio musicale di tradizione orale del duomo di Dignano, grazie anche alle precedenti trascrizioni del maestro Giovanni Ferro, ultimo direttore del coro del duomo di Dignano prima dell'esodo dall'Istria di gran parte della popolazione italiana.

Il tema del canto patriarchino destò negli anni Settanta l'interesse del monaco benedettino Pellegrino Ernetti, che spronò il sacerdote friulano Giuseppe Cargnello alla pubblicazione delle proprie ricerche relative alla Carnia e al Friuli trasfuse nella raccolta di canti sacri aquileiesi apparsa per la prima volta sulla rivista dei Padri benedettini di Venezia, "Jucunda Laudatio", dove compaiono in appendice per opera di don Giuseppe Cargnello⁵³. Vi collaborarono il sacerdote veneziano Giuseppe Camillotto e Luigi Donorà, il quale ricostruì pazientemente il repertorio di Dignano d'Istria basandosi sulle trascrizione del maestro Ferro.

Nel 1973 fra le montagne bresciane si riuscì a salvare una considerevole parte del patriarchino di Rovigno, intonato nella splendida basilica di Sant'Eufemia: un sacerdote rovignese, mons. Domenico Giuricin, nato a Rovigno nel 1904 e morto nel 1979, buon conoscitore di musica e delle tradizioni musicali-sacre della natia Rovigno, colà approdato dopo l'esodo, attraverso un magnetofono⁵⁴ serbò per sempre la sua preziosissima testimonianza, peraltro non esauriente.

Negli anni Ottanta il sacerdote e musicista chersino, Matteo Fillini, pubblicava un volume⁵⁵ sui canti popolari dell'isola di Cherso, annotandovi anche le proprie reminiscenze delle melodie sacre dell'isola, alcune delle quali udite in gioventù nella cattedrale di Sant'Anastasia di Zara, luogo conservativo per eccellenza della Dalmazia fino all'inizio del secolo passato. Giuseppe Radole, di Barbana d'Istria (1921-2007), sacerdote, compositore, che si occupò a lungo di folclore istriano, trascrisse qualche canto dalmata dalla viva voce

⁵² L. DONORÀ, *Antiche musiche chiesastiche del Duomo di Dignano d'Istria*, in *Tradizione musicale aquileiese-patriarchina*, a cura di Pellegrino Ernetti O.S.B., Jucunda Laudatio 1-4, San Giorgio Maggiore -Venezia, 1973, p. 213.

⁵³ P. ERNETTI, a cura di, *Canti sacri aquileiesi della tradizione orale*, Jucunda Laudatio, San Giorgio Maggiore Venezia, 1979.

⁵⁴ Si consulti *Etnomusica, Catalogo della musica di tradizione orale nelle registrazioni dell'Archivio Etnico-Linguistico -Musicale della Discoteca di Stato*, a cura di S. Biagiola, Discoteca di Stato, Roma, 1986.

⁵⁵ M. FILLINI, *A Cherso se cantava cussi*, Fossalta di Piave, 1982.

di confratelli, come don Mario Novak della diocesi di Zara⁵⁶. Al principio degli anni Novanta, Roberto Starec, docente di Storia delle Tradizioni Popolari presso l'ateneo triestino, ebbe occasione di registrare, nell'ambito d'una sua più vasta ricerca del folclore musicale istro-veneto, alcune melodie liturgiche istriane. Destò interesse la sua annotazione che

la grave crisi del repertorio di tipo religioso in Istria è certamente da collegare alle scelte e ai condizionamenti di tipo politico-ideologico vissuti dalla minoranza italiana, soprattutto tra gli uomini. Per quanto concerne il repertorio latino, è stata inoltre determinante, in Istria come altrove, l'adozione della nuova liturgia dopo il Concilio Vaticano II⁵⁷.

Nel 1993 vide la luce una pregevole ricerca di mons. Mario Dal Tin, parroco della chiesa dei Gesuati di Venezia, la quale riuniva innumerevoli melodie della tradizione patriarchina veneziana anch'essa ormai quasi del tutto spenta e dimenticata. Nel maggio del 1997, presso la Fondazione Levi di Venezia, in forma di seminario si svolse un'interessante relazione sul canto patriarchino dell'Istria⁵⁸ dinanzi a tanti etnomusicologi e musicologi italiani di elevato spessore (ricordiamo Roberto Leydi e Gilberto Pressacco) e stranieri (Joppich) e all'arcivescovo di Gorizia, Antonio Vitale Bommarco.

Anche ai giorni nostri ci sono studiosi autonomi che indagano "sul campo" e che di propria iniziativa tentano di registrare o trascrivere gli antichi canti: per il Cadore emerge la figura di Ermanno Livan, studioso delle melodie liturgiche del Cadore e in particolare di Zoppé; David Di Paoli Paulovich si occupa prevalentemente dell'Istria, ma non trascura la costa veneta sino a Caorle, il Friuli, la Carnia e l'Isontino; il musicologo Roberto Frisano indaga sul campo con l'ausilio di magnetofono, pubblicando volumi di trascrizioni con cd audio e organizzando convegni. Alcune figure sacerdotali, trovate in alcuni luoghi "chiave" del patriarchino, vanno menzionate poiché contribuiscono a conservare nelle liturgie quanto più possibile dei repertori delle rispettive comunità: mons. Elia Piu, parroco a Marano Lagunare, insieme con don Albino Galletti,

⁵⁶ G. RADOLE, *Canti liturgici «patriarchini» di tradizione orale in Istria*, in P. BARZAN E A. VILDERA (ed.), *Il canto "patriarchino" di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*, Vicenza 2000.

⁵⁷ R. STAREC, *Il repertorio etnomusicale istroveneto, catalogo delle registrazioni 1983-1991*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Trieste, 1991, p. 19.

⁵⁸ *Il canto «patriarchino» di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana* a cura di Paola Barzan e Anna Vildera. Vicenza, 2002.

don Giuseppe Cargnello parroco a Rigolato e mons. Silvano Fain, arciprete di Grado. Per l'Istria ricordiamo don Antonio Prodan, parroco di Momiano, il quale conservò l'uso delle melodie patriarchine sino allo sfaldamento del gruppo dei cantori registrandone le ultime esecuzioni.

Negli anni Duemila, oltre a registrare e radunare tutte le possibili testimonianze del canto sacro dalmatico, abbiamo anche noi pubblicato⁵⁹ una serie di contributi che, in particolare, indagano la tradizione delle isole del Quarnero e della Dalmazia. Sono stati poi numerosi gli studiosi croati, tra i quali spiccano Jerko Bezić⁶⁰, Nikola Buble, Gorana Doliner⁶¹ e Jerko Martinić⁶², a compiere negli ultimi decenni sistematiche rilevazioni e trascrizioni del canto liturgico glagolitico, che in parte coincide con il repertorio patriarchino. Meritoria anche l'opera di Dragan Nimac⁶³ e si segnalano anche altri musicologi come Izak Špralja⁶⁴ e Stepanov, Stjepan⁶⁵ e Livio Marijan⁶⁶. Recenti sono gli studi su Salona (Solin) di Mirko Jankov⁶⁷ e Tonći Čićeric⁶⁸.

⁵⁹ Rimando alla bibliografia sotto le voci D. DI PAOLI PAULOVICH.

⁶⁰ J. BEŽIĆ, *Razvoj i oblici glagoljaškog pjevanja u Dalmaciji*, Zara, 1973; *Glagoljaškog pjevanje*, in *Lexicon jugoslavenske muzike*, I, Leksikografski zavod "Miroslav Krleža", Zagabria, 1984, pp. 263-265; *Folklorna glazba otoka Solte*, in *Narodna umjetnost*, 28, Zagabria, 1991, p. 3; *Glazbeni svijet Brace ana u predaji prve polovice 20. stoljeca*, in *Narodna umjetnost*, Zagabria, 1974-75, 11-12, pp. 301-316.

⁶¹ G. DOLINER - Đ. KRIŽMAN-ZORIĆ, *Glagoljaško pjevanje u Novom Vinodolskom, Spomenici glagoljaskoh pjevanja 2*, in *HAZU*, Zagabria, 1998.

⁶² J. MARTINIĆ, *Pučki napjevi misa iz srednje Dalmacije u kontekstu glagoljaške tradicije (šire područje Splita, otoci Brač i Hvar)*. Zagabria, 2011; *Glagolitishe Gesänge Mitteldalmatiens*, Regensburg, 1991; *Pučki napjevi iz Srednje Dalmacije u kontekstu glagoljaške tradicije (šire područje Splita, otoci Brač i Hvar)*, Zagabria, 2011; *Pet božićnih napjeva iz glagoljaško-tradicijskoga repertoara župe Kaštel-Stari*, Slovo, 2012; *Glagoljaško-tradicijsko pjevanje / Jutarnja i večernja na području Srednje Dalmacije*, Zagabria, 2014; *Postupak variranja u napjevima štenja božićne jutarnje na području srednje Dalmacije u glagoljaško-pučkoj uporabi*, in *Arti musices*, Zagabria, 1988; *Glagoljaško - tradicijsko pjevanje, Jutarnja i večernja (zazivi - psalmi - himni - kantici) na području Srednje Dalmacije (šire područje Splita, otoci Brač i Hvar)*, in *Muzikološke studije*, n. 17, Zagabria, 2014.

⁶³ D. NIMAC, *Pučko crkveno pjevanje u Šibenskoj biskupiji Župa Uznesenja Marijina - Prvić Šepurina*, Sebenico, 2008; *Glagoljaško pučko crkveno pjevanje u Šibenskoj biskupiji. Župa sv. Jurja - Zaton kod Šibenika*, Zagabria, 2009.

⁶⁴ I. ŠPRALJA, *Glagoljaška psalmodija sažetak na engleskom*; in *Narodna umjetnost: hrvatski časopis za etnologiju i folkloristiku*" vol. 36 n.2, Prosinac, 1999; *Murtersko Glagoljasko Pjevanje*, Zupa Murter.

⁶⁵ S. STJEPAN, *Spomenici glagoljaškog pjevanja*, *Glagoljaško pjevanje u Poljicima kod Splita*, in *HAZU*, Zagabria, 1983.

⁶⁶ L. MARIJAN, *Starohrvatsko (glagoljaško) pjevanje Zadarske nadbiskupije* (CD i popratni tekst prigodom pohoda pape Ivana Pavla II. Hrvatskoj, Hrvatski radio i Orfej 2003; *Zapjevaj mi moje grlo jasno - Tradicijsko svjetovno i glagoljaško pjevanje u Radovinu* (CD s tekstem, KUD Radovin, Zara); *Nikad neću zaboravit... (Tradicijsko svjetovno i crkveno pjevanje u Poličniku)* (CD s tekstem, KUD Carza, Poličnik, 2004).

⁶⁷ *Glagoljaška glazbena baština u Solinu i njegovoj okolici*, *Tusculum 3*, Solin, 2010, 133-145; *Stara solinska misa*, *Tusculum 5*, Solin, 2012, p. 177-203; *Nekoliko crkvenih pučkih napjeva iz Solina*, *Tusculum 6*, Salona, 2013, pp. 157-190.

⁶⁸ *Solinsko pučko pjevanje kao predmet melografskoga interesa u prvoj polovini 20. stoljeća*, *Tusculum 5*, Salona.

FORMA DEL CANTO

Sotto l'aspetto macroformale (condotta armonica) riscontriamo l'omofonia (nelle lezioni e recitativi ma non sempre, come nelle lamentazioni della settimana santa) ovvero la polifonia naturale (ordinari delle messe⁶⁹ e vesperi), spesso a bordone, usata anche nell'esecuzione del canto fermo gregoriano prima delle riforme solLemensi, che ha avuto una declinazione multiforme nelle diocesi europee, creandosi tradizioni locali di canto fermo. Quanto alla polifonia spontanea, si osserva che gli stilemi della stessa (tritono, terze parallele etc.) non appartengono al solo Friuli, Istria e Dalmazia ma a tutte le regioni dove persiste il substrato celtico, osservava Macchi, dal Piemonte al Veneto⁷⁰. Il fenomeno patriarchino-aquileiese in questa dimensione polifonica accoglie la tradizione della musica europea popolare e colta. Si riscontra un gusto modale spesso corrotto in fase cadenzale da influssi tonali. Spesso abbiamo doppia corda di recita nei salmi, mentre nel gregoriano si ha un'unica corda. Frequente il cambio d'intonazione tra si bemolle e si naturale nello stesso inno (vedasi inno *Jesu Redemptor* nella versione gradese). Sotto l'aspetto ritmico, si denota una certa varietà ritmica (ereditata anche dai modelli di canto fratto e polivoco) e sotto l'aspetto espressivo non si può non osservare come la linearità del canto gregoriano fiorisce nel canto patriarchino attraverso un fraseggio particolare e una modalità esecutiva talora più lenta.

Nel 2011 facevamo⁷¹ il punto sulle sopravvivenze del canto patriarchino in lingua latina "minime ma comunque significative", sia nell'ambito liturgico che per l'interesse musicologico che esse destano (ultimi cantori o alle registrazioni di gruppi corali che ripropongono quale folklore locale le melodie liturgiche caratteristiche). Facevamo osservare anche tentativi di traslitterazione dal latino al ladino-friulano⁷² con tentativi anche di riproporre raccolte di audio⁷³.

⁶⁹ Spesso alternati secondo la prassi dell'*alternatim* (vedi Messa di Marano Lagunare) con versetti riservati all'organo secondo una tradizione risalente a prima del Concilio di Trento.

⁷⁰ M. MACCHI, *Sulle origini della villotta friulana*, in "Sot la nape", 1981, p. 73.

⁷¹ D. DI PAOLI PAULOVICH, *Canto patriarchino di tradizione orale*, in "ACRSR", vol.XLI,2011, pp. 315-363.

⁷² *Cjantis di Glesie*, Quartofssset di Ern. Bianco Davar, Cjargne, 1976; P. ERNETTI, a cura di, *Canti sacri aquileiesi della tradizione orale*, Jucunda Laudatio, San Giorgio Maggiore Venezia, 1979; P. ERNETTI, a cura di, *Canti sacri aquileiesi della tradizione orale*, Jucunda Laudatio, San Giorgio Maggiore Venezia, 1979; Tra le pubblicazioni recentissime merita citare il volumetto *Hosanna*, Tolmezzo, 1995) ed il libretto *Messe grande di Avôt di dut il Friül*, pubblicazione a cura dell'associazione Glesie Furlane, che promuove l'identità ecclesiale nella lingua friulana

⁷³ Il coro "Rosas di Mont" della Pieve di Gorto pubblica nel 1981 nelle edizioni della "Clape cultural Cjargneice di Udine quattro musicassette contenenti canti traslitterati dalla lingua latina.

PRATICA DEL CANTO

Elemento che distingue il canto patriarchino è che esso sia tenuto in vita e praticato dalla *communitas fidelium* (laici e consacrati), sì da essere “canto del popolo di Dio”, come amava ripetere il preposito del capitolo della Cattedrale di S. Giusto a Trieste, mons. Mario Cosulich, grande conoscitore dei repertori patriarchini dell’isola di Lussino. Esso è canto di comunità e nella comunità si osserva la didattica per imitazione, dove la guida sono i fedeli. Rusconi parla di rito particolare definito in sé dalla comunità ecclesiale “che lo vive quotidianamente nella pratica liturgica nell’intento di richiamare la peculiarità di una storia religiosa”⁷⁴. Diviene nelle regioni dell’antico Patriarcato il canto popolare tradizionale liturgico della parrocchia nel senso più autentico. Esso spesso nelle salmodie, negli inni e nei toni evangelici porta l’impronta del popolo che li ha custoditi e plasmati alla propria indole, e in tal senso può definirsi canto del popolo. Il Parroco di Marano, mons. Elia Piu⁷⁵, colse bene questa caratteristica fortemente impressa nel canto patriarchino di Marano Lagunare, quando parla di “Canto popolare” e “modo corale veramente a furor di popolo”, con cui erano eseguiti i canti liturgici maranesi, come si coglie anche dalle registrazioni RAI degli anni Sessanta.

Non ci sono solisti nell’esecuzione, a parte i recitativi dei sacerdoti o del ministrante. L’interpretazione e l’esecuzione di tale canto pone dei problemi pratici. Non è possibile eseguirlo correttamente ed interpretarlo senza tener presente come il popolo lo ha recepito e trasmesso, per cui è indispensabile documentarne la modalità esecutiva a mezzo magnetofono, che ne evidenzierà il suo colore, a tratti lento e maestoso, altre volte veloce e incalzante, talvolta gioioso e melismatico, altre volte malinconico. Ogni trascrizione musicale in notografia moderna andrebbe dunque meglio integrata con una trasmissione di stile e modalità di esecuzione.

CANTO PATRIARCHINO COME VEICOLO VIVO

Questo sistema di canto liturgico adriatico si contrappone all’ufficialità dei libri di canto secondo le edizioni ecclesiastiche approvate per un gusto

⁷⁴ A. RUSCONI, *Rito e il canto patriarchino in Atti del Convegno aquileiese e il suo patriarcato*, Udine, 2000, p. 185.

⁷⁵ E. PIU, *Tradizioni religiose*, in *Maran*, a cura di A. Ciceri e G. Ellero, Udine, 1990.

armonico e melismatico non proprio del canto romano; per una ricchezza ritmica-espressiva alternativa alla semplificazione sollesmense. Nel canto patriarchino riappare il senso dell'adorazione e dell'eternità, il lento fluire del canto riporta alla mente la ricchezza orientale (*Lux ex Oriente*). È canto fuori dalla storia ma che coinvolge, che trasporta oltre la materialità delle parole, agendo attraverso la sua potenzialità e concorrendo alla percezione del mistero. Il canto è *traditio* viva e non esempio di archeologismo liturgico, canto elaborato nello scorrere delle generazioni, che non è creazione *ex novo* come tanti repertori di canto imposti a partire dalle riforme conciliari del Vaticano II. Non è deposito del passato ma continua a dare forma alla preghiera comunitaria e quindi a tutti gli effetti canto liturgico che dispiega in un *corpus* di canti adatti ai tempi liturgici e alle celebrazioni.

CANTO COME SEGNO E IDENTITÀ

È un canto, consegnato, ossia tradito nello scorrere delle generazioni, secondo una tendenza storica delle popolazioni a mantenere stabile la forma dei riti secondo la cultura di appartenenza, atto a strutturare l'identità nel suo patrimonio immateriale. È segno di appartenenza ecclesiale ed è lingua sacra unitaria (oltre la storia e le nazioni). Esso rievoca una storia antica e gloriosa, quella delle fede aquileiese. Fu notato, riferendosi all'esperienza di Marano, come "l'esecuzione in chiesa dell'*Ordinarium Missae* restava affidata a tutta la comunità dei fedeli, uomini e donne, massicciamente presenti nella messa festiva, anche con la consapevole motivazione di tenere in vita i canti della tradizione"⁷⁶. È un canto che soggiace alle regole e rubriche della liturgia tridentina come quello gregoriano. È stata tentata una sua collocazione anche nella liturgia riformata con opere di adattamento e traslitterazione senza troppo successo. La sua vitalità era conseguenza anche di *communitas fidelium*, che consapevolmente e ostinatamente si tramandavano riti e canti sino agli anni Sessanta e talora Settanta del secolo scorso; alla crisi più generale della liturgia (anni Ottanta in poi) e quella della Chiesa e del suo magistero, ha fatto seguito una profonda crisi del canto liturgico e quindi del canto patriarchino; le comunità depauperate del proprio *thesaurus* patriarchino e della consapevolezza della specificità si sono spesso dissolte per quel che

⁷⁶ P.G. ARCANGELI-R. LEYDI-R. MORELLI-P.SASSU, *Canti liturgici di tradizione orale*, 1987, pp. 73-77.

attiene i gruppi corali e le confraternite e si è avuto quindi non solo un venir meno dei riti ma anche dei cantori e delle comunità, ossia una crisi oggettiva (ritualità e riforma della ritualità) e soggettiva (scomparsa degli attori propulsivi degli atti liturgici) inquadrata in un venire meno anche di una didattica *ex auditu*.

CONCAUSE DI CRISI

Quanto all'Istria e alla Dalmazia facevamo riferimento a vari motivi di sfaldamento e interruzione del repertorio liturgico patriarchino:

- 1) esodo delle migliori forze depositarie del repertorio e mancanza di trasmissione;
- 2) laddove si continuò a cantare (come nel caso di Momiano), il venir meno dei cantori per cause naturali senza che vi fosse trasmissione nei giovani delle tecniche di canto e dei repertori. Del resto, il clima autoritario jugoslavo-comunista non vedeva certo di favore giovani che si dedicassero all'apprendimento del canto liturgico né le nuove mode consumistiche imperanti e omologanti permisero un clima di adeguata spiritualità atta al recepimento della tradizione;
- 3) imposizione del repertorio di canto liturgico in lingua croata (anche contemporaneo) anche nelle comunità di insediamento storico della componente italiana, con esclusione o comunque limitazione dei repertori in lingua latina e conseguente disapplicazione dell'eredità aquileiese patriarchine e gregoriana;
- 4) applicazione della riforma liturgica del Concilio Vaticano II con introduzione di nuove officature e dimissioni delle precedenti; cadono quindi anche i testi su cui poggiavano molte antiche melodie di tradizione orale;
- 5) gli influssi delle riforme di musica sacra dei primi decenni del Novecento, da cui l'Istria non fu avulsa per la sua posizione centrale e per i contatti culturali con l'area austro-germanica, crearono i presupposti per la creazione di *scholae cantorum* da porre in antitesi con i gruppi storici di cantori "spontanei" portatori dei repertori patriarchini;
- 6) l'atteggiamento politico, indirettamente accolto nella Chiesa, nel marcare la latinità si trasfuse nella valorizzazione e introduzione coatta del canto gregoriano nell'Istria (anche ad opera di solerti ordini religiosi o congregazioni, es. suore) che soppiantò così antichi toni di tradizione orale;

- 7) la trasposizione su testi in veteroslavo e croato di melodie già latine, se da un lato poneva il salvo la melodia stessa, tradiva la veneranda origine del repertorio⁷⁷.

Per il Friuli, la Carnia e il Veneto le cause di crisi si riassumono anche

- 1) nell'emigrazione;
- 2) nello spopolamento stagionale delle aree montane;
- 3) soprattutto nella mancanza di consapevolezza dell'importanza di tale repertorio di tradizione orale da parte di molti parroci, nello sfaldamento di molte comunità ecclesiali dopo le riforme liturgiche, nell'applicazione ferrea di un'ermeneutica della discontinuità, per dirla con Benedetto XVI, e quindi impedendo il ripetersi cadenzato nell'anno liturgico di riti e cerimonie in lingua latina, naturale culla del canto patriarchino; non in ultimo fu devastante l'introduzione, a partire dal Novecento, di repertori gregoriani in sostituzione di quelli patriarchini e, successivamente, di repertori musicali nella lingua nazionale dopo il Concilio Vaticano II facenti parte di una strategia comunicativa pastorale di rottura nei confronti di una presenza plurisecolare, avvertita non più come parte di identità ma come elemento inutile, di peso e da cancellare. Non da ultimo, dagli anni Trenta il formarsi di *scholae* polifoniche anche nelle parrocchie più piccole a seguito della diffusione di repertori liturgici più accessibili (tramite spesso le popolari edizioni Capra, Carrara etc.) mediante l'impegno di compositori quali Perosi, Refice, Casimiri, etc. d'area cecilianica italiana, favorì la dismissione di repertori "domenicali" portati avanti dalle cerchie dei cantori.

IL CANTO PATRIARCHINO TRA RECUPERI E SOPRAVVIVENZE

I primi tentativi di valorizzazione e ricostituzione delle cantorie si hanno nella Carnia attraverso l'opera di don Giuseppe Cargnello, solerte parroco musicologo, che ricostruisce i gruppi dei *cantors* di Rigolato e della Pieve di Gorto⁷⁸. In altre parrocchie carniche i repertori patriarchini si sono appena

⁷⁷ B. KAŠIĆ, *Rituale romanum. Ritual rimski istomačen slovinski*, Roma, 1644.

⁷⁸ G. CARGNELLO, *La documentazione raccolta negli anni Settanta-Ottanta in Friuli e l'esperienza di ricostruzione della cantoria della Pieve di Gorto* in *Cultura in Friuli* 7-17 maggio 2015 a cura di M. Venier e G. Zanella, 2016, pp. 143-146.

conservati come a Sauris, Mione, Claut e Illegio; permane in alcune parrocchie della Carnia e del Friuli la tradizione del *Missus* nei toni patriarchini, che altro non è che il brano evangelico in cui si riferisce dell'annuncio dell'Angelo a Maria (Lc 1, 26-38).

Qualche cenno sul Veneto. A Zoppé di Cadore (Belluno) si cantano tuttora nel tono patriarchino i Vespri della Madonna del Rosario e quelli della Madonna della Salute, cui segue la processione con la statua della Madonna della Salute che, ogni anno, viene portata, a spalla, da coscritti e coscritte, secondo una antica tradizione; sopravvivenze si riscontrano anche nella parrocchia di Lozzo di Cadore e di Canale d'Agordo. A Cortina d'Ampezzo sopravviveva sino a qualche anno fa l'uso di cantare nelle antiche melodie i Vespri dei defunti. A Caorle qualche melodia è ancora eseguita nelle vecchie melodie. Nella basilica di San Marco a Venezia è ancora tradizione che nel pomeriggio del giorno di Pasqua si celebrino Vespri solenni cantati dalla Cappella Marciana in gregoriano con alternanza con la polifonia, cui seguono la benedizione eucaristica, la processione all'altare della Beata Vergine Nicopeia⁷⁹ con il canto delle Litanie in tono patriarchino. Nel corso degli ultimi decenni vi sono stati tentativi di ripristinare alcuni riti con le melodie patriarchine: nel Santuario di Barbana (presso Grado) per alcuni anni dal 2012 vi è stata l'esecuzione dei Vespri della Madonna nel rito straordinario in lingua latina secondo la tradizione patriarchina gradese, eseguiti dalla Cappella Musicale del Santuario di S. Maria Maggiore e il Coro delle Comunità Istriane di Trieste in occasione della vigilia della Natività di Maria Vergine (Madonna Piccola). Tuttavia, le difficoltà logistiche hanno impedito una cadenza periodica e l'iniziativa è per il momento venuta meno. A Trieste, dal 2013, la Cappella Musicale del Santuario di S. Maria Maggiore ha riproposto ogni anno nel periodo d'Avvento e Quaresima la Messa patriarchina del tempo di Avvento e Quaresima secondo la tradizione gradese, e nella Chiesa del Rosario alcuni cantori hanno riproposto alcune messe e melodie patriarchine raccolte da Giuseppe Cargnello durante le officature liturgiche in rito straordinario.

⁷⁹ La Pasqua del 1953 fu la prima che il Card. Angelo Giuseppe Roncalli trascorse a Venezia. Dopo il canto dei Vespri e la benedizione eucaristica, il Patriarca immaginò che non ci fosse nient'altro. Invece il coro dei seminaristi intonò le litanie lauretane sul ritmo affascinante delle melodie patriarcali. Sembrava che gli angeli e i santi, occhieggianti dai mosaici delle cupole dorate, si ridestassero in un tripudio di gioia. Il Cardinale domandò al suo assistente (l'anziano canonico Francesco Silvestrelli): "Che cosa c'è?". Il canonico rispose: "Eminenza, andemo a l'altar de la Nicopeia a ralegrarse con la siora Mare, perché so Fio xe ressusità!" Ossia: "Andiamo all'altare della Nicopeia (= immagine della Vergine veneratissima in San Marco) a complimentarci con la signora Madre, perché suo Figlio è risorto!".

Lodevoli, da parte del parroco di Visco, don Giorgio Longo, i tentativi di esecuzione di Vesperi dei Morti nella chiesa di santa Maria Maggiore secondo i toni desueti e seguiti dall'Assoluzione al catafalco con il canto del *Dies irae* negli antichi moduli locali. A Mariano del Friuli è attivo il parroco Michele Tomasini, sacerdote e attento studioso delle tradizioni gradesi patriarchine, che in talune occasioni ha riproposto adoperando i toni locali e quelli gradesi in celebrazioni *more antiquo*, come nel 2020 nel rito epifanico della benedizione dell'acqua. A Marano tuttora si cantano i Vesperi di Natale, quelli dell'Epifania, di Pasqua e di San Vito secondo le tradizioni melodiche patriarchine maranesi e il musicologo e organista Giulio Tavian, oltre a raccogliere le melodie maranesi e trascriverle per la prima volta, è impegnato nella trasmissione delle stesse attraverso il gruppo corale parrocchiale, essendosi affievolita la partecipazione e la trasmissione delle melodie nell'assemblea dei fedeli.

La tradizione del canto dei secondi vesperi (il canto del vespro popolarmente detto) sopravvive qua e là in pochissime realtà: si ha notizia che a Canale d'Agordo, patria di papa Luciani, nel pomeriggio i Vesperi del patrono San Giovanni Battista sono eseguiti secondo le melodie agordine; nella Carnia si cantano ancora i Vesperi a Cercivento e Cimolais per la Madonna Assunta (15 agosto) e così anche a Illegio, nella Pieve di Gorto e a Givigliana. Nel Cadore i vesperi si cantano ancora a Zoppé e sono stati ripresi, sia pur con qualche adattamento rituale, a Lozzo. A Grado la corale Santa Cecilia, diretta da Anello Boemo con all'organo Ivan Bianchi, depositaria delle tradizioni della Basilica, propone nelle S. Messe cantate esecuzioni di canti patriarchini tratti dal repertorio gradevole al fine di evitarne l'oblio; purtroppo i vesperi domenicali in tono patriarchino non sono più cantati da quasi un ventennio a seguito della scomparsa di mons. Silvano Fain e dell'organista Traiano Grigolon, strenui difensori di tale tradizione. Se i riti delle rogazioni sono cessati quasi dappertutto, nella Carnia l'antica Rogazione della Pieve di Gorto si è estesa, a rotazione, a tutte le chiese della omonima Forania (Pieve di Gorto, la prima è stata quella dell'anno Santo 2000, Ovaro, Comeglians, Prato Carnico, Rigolato, Forni Avoltri, Ravascletto e Cercivento, che un tempo faceva parte della Forania di Gorto) e in tale ambito si rinnova il canto delle Litanie dei Santi negli antichi moduli patriarchini.

Il problema della sopravvivenza del canto patriarchino s'impone pertanto urgentissimo: mancano contesti istituzionali dove gli studiosi possano confrontarsi ed operare, nonché il sostegno economico agli stessi, quasi sempre svolto per lodevole iniziativa personale. Lo sfaldamento di molte comunità

parrocchiali, dopo le incertezze liturgico-musicali nei decenni successivi alle riforme liturgiche conciliari, ha poi impedito il formarsi di soggetti consapevoli formati alla trasmissione dell'identità patriarchina. Alcune isole, sia pur sempre con maggior fatica, tentano di conservare più o meno una minima parte della ritualità e quindi del *melos* popolare patriarchino, mentre falliscono i tentativi di gruppi organizzati nell'impiantare nuovamente repertori patriarchini, i quali potrebbero essere supportati solamente da una congiunta azione formativa, di clero, fedeli laici e studiosi. Solamente un uso immemorabile e una persistenza della tradizione potranno garantire un'eventuale ripresa o rinascita di questo grande sistema di canto liturgico adriatico, che ha fatto cantare per secoli generazioni di popolazioni, educandole al senso del sacro, del bello e della civiltà classica latina, romana e veneziana, al di là di ogni appartenenza nazionale; sistema di canto che identifica un repertorio che il musicologo sacerdote padovano Giulio Cattin ebbe a definire come "uno dei temi più appassionanti della medievistica musicale in Italia", specchio di pratica viva e non di tipo archeologico.

BIBLIOGRAFIA

SUL CANTO AQUILEIESE

DE BIASIO L., *L'antico rito aquileiese - Golaine di Studis su l'Autonomisim*, Istitût Ladin-Furlan "Pre Checo Placerean", Udine, 2010; *Il rito aquileiese*, in "Corriere del Friuli", Udine 15 febbraio 1974; *L'architettura battesimale*, in "Corriere del Friuli", Udine 1 marzo 1974; *S. Paolino d'Aquileia e le sue riforme*, in "Corriere del Friuli", Udine 15 marzo 1974; *I riti della Settimana Santa*, in "Corriere del Friuli", Udine 15 aprile 1974; *Dalla liturgia al teatro* in "Corriere del Friuli", Udine 1 maggio 1974. Tra liturgia e folklore, in "Corriere del Friuli", Udine 10 giugno 1974; *La musica aquileiese*, in "Corriere del Friuli", Udine 1 luglio 1974; *I codici aquileiesi*, in "Corriere del Friuli", Udine 31 luglio 1974. *Tramonto del rito aquileiese*, in "Corriere del Friuli", Udine 15 settembre 1974; *Liturgia del Natale (il Missus)*, in "Corriere del Friuli", Udine dicembre 1974.

Visitationes, CXCII-CCIV, archivio della Curia vescovile di Padova.

KAŠIĆ S., *Rituale romanum. Ritual rimski istomačen slovenski*, Roma, 1644.

KOCIANČIČ S., *Tractatus de liturgia ecclesiae aquilejensis*, in *Folium Dioecesanum*, Tergesti, 1872-1875, pp. 5 e ss.

PRESSACCO G., *Appunti sulla tradizione liturgico-musicale del Patriarcato di Aquileia dall'epoca carolingia al XVI secolo* (a cura di L. Collarile), in *Il canto «patriarchino» di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana* (a cura di P. Barzan-A. Vildera), Vicenza, 2000, pp. 30 e ss.

CATTIN G., *La monodia nel Medioevo*, Torino, 1991, pp. 123 e ss..

DE RUBEIS J.F.B.M., *De vetustis liturgicis aliisque sacris ritibus qui vigeant olim in aliquibus Forojuliensis Provinciae Ecclesiis*, in *Dissertationes duae, Venetiis*, 1754, pp. 250 e ss.

VALE G., *Gli antichi usi liturgici nella Chiesa d'Aquileia dalla Domenica delle Palme alla Domenica di Pasqua*, Padova, 1907.

CAMILOTTO-OSWALD R., *I formulari dei canti nel Messale aquileiese del 1579*, in *Il canto piano nell'era della Stampa*, a cura di G. Cattin – D. Curti – M. Gozzi, Trento, 1999, pp. 29 e ss.

CAMILOT-OSWALD R., *Die liturgischen Musikhandschriften aus dem mittelalterlichen Patriarchat Aquileia*, in *Monumenta Monodica Medii Aevi*, Subsidia Band II, Kassel, Bärenreiter, 1997.

G. CATTIN, *Cenni sulla storia liturgico-musicale del Patriarcato*, in *Sacramentarium Patriarchale secundum morem sanctae Comensis Ecclesiae. Mediolani, MDLVII, Studi introduttivi ed indici*, Aquileia, pp. 12-57.

Concilium Aquileiense Primum. Celebratum Anno Domini 1596, Utini, Natolinum, 1598.

Il rito e il canto patriarchino nelle aree periferiche: fonti e bibliografia, "status quaestionis", prospettive di ricerca, in *Aquileia e il suo Patriarcato, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Udine, 21-23 ottobre 1999)*, Udine, 2000, pp. 165-205.

- Le polifonie primitive in Friuli e in Europa*, a cura di C. Corsi e P. Petrobelli, Roma, 1989.
- PAPINUTTI E., *Il processionale di Cividale*, Gorizia, 1972.
- PRESSACCO G., *La musica nel Friuli storico*, in *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*, III/4, Udine 1981, pp. 1947-2042.
- PRESSACCO G., *Canti, discanti e... incanti. Intorno alle disavventure inquisitoriali di un organista friulano del '500*, in *Spilimbèrc*, Numero Unico della Società Filologica Friulana, Udine 1984, pp. 247-266.
- PRESSACCO G., *Paolino d'Aquileia musicus (vel musicis?) connivens*, in "Antichità Altoadriatiche", vol. XXXII, Udine, 1988, pp. 235-254.
- PRESSACCO G., *Il contenuto liturgico-musicale dei codici e il loro contesto*, in *I codici miniati del duomo di Spilimbergo 1484-1507*, a cura di C. Furlan, Milano, 1989, pp. 38-58.
- PRESSACCO G., *La tradizione liturgico-musicale di Aquileia*, in *Trasmissione e ricezione delle forme di cultura musicale, Atti del XIV Congresso della SIM, II/VII, Study session: Tradizioni periferiche della monodia liturgica medievale in Italia*, Torino, 1990, pp. 119-129.
- PRESSACCO G., *Mons. Guglielmo Biasutti e le origini del cristianesimo aquileiese*, Udine, 1992.
- PRESSACCO G., *Tra Aquileia e Venezia: note per S. Marco*, in *San Marco di Pordenone*, a cura di P. Goi, I, Pordenone, Geap, 1993, pp. 541-593.
- PRESSACCO G., *Aquileia e la questione marciara: nuovi contributi*, in *Atti del XV Congresso della Société Internationale de Musicologie*, Madrid, 1995.
- PRESSACCO G., *L'antifona 'Cum rex glorie' del Processionale aquileiese*, in "Cantus Planus", III, Budapest, 1995.
- PRESSACCO G., *Nuovi apporti bibliografici alla musica di Aquileia*, in *Musica e ricerca nel Friuli-Venezia Giulia*, Trieste, 1995, pp. 61-68.
- PRESSACCO G., *Tracce musicali della tradizione marciara nell'area mediterranea*, in *Nell'aria della sera. Il Mediterraneo e la musica*, a cura di C. de Incontrera, Trieste, 1996, pp. 58-139.
- PRESSACCO G., *Paolino d'Aquileia innografo cristiano*, Udine, 1996.
- VALE G., *Le lamentazioni di Geremia ad Aquileia*, estratto dalla *Rassegna Gregoriana*, marzo- aprile 1909, n. 3-4.
- VALE G., *Un uso liturgico aquileiese dimenticato e i Vespri di Pasqua a Cividale*, in "Memorie storiche Forogiuliesi", vol. 2, Udine, 1906, pp. 87-95.
- VALE G., *La Proclamatio paschalis in Epiphania e la sua antica formola aquileiese*, in "Rassegna Gregoriana", vol. IV, Roma, 1905, pp. 87-95.
- VALE G., *La cerimonia della spada ad Aquileia e Cividale*, in "Rassegna Gregoriana", vol. VII, Roma, 1908, pp. 27-48.

SUL CANTO PATRIARCHINO

ISTRIA

- AA.VV., *Canti liturgici di tradizione orale*, a cura di P. Arcangeli-R. Leydi-R. Morelli-P. Sassu con la collaborazione di C. Oltolina, Bologna, 1987.
- BABUDRI F., *Frammenti corali parentini*, in "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", vol. XXIX, Parenzo, 1913, pp. 129-259.
- BABUDRI F., *De arte musicali in ecclesia parentina*, Parenzo.
- BENUSSI L., *Su alcuni canti popolari di Rovigno*, in Atti del Centro di Ricerche Storiche – Rovigno (=ACRSR), Trieste-Rovigno, XXVII, 1997, pp. 383-397.
- DI PAOLI D. - TOLLOI F., *Canti liturgici di tradizione orale di Umago tra rito e religiosità*, in "Istria, Fiume, Dalmazia - Tempi e Cultura", rivista semestrale dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriana (e Dalmata), Trieste, anno I, inverno 1996-primavera 1997, pp. 57-58.
- DI PAOLI D., *Il canto patriarchino nella regione istriana e dalmata*, in "Fiume", Società di Studi Fiumani, Roma, 1999, pp. 65-87.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Brevi note sul canto patriarchino dell'Istria e della Dalmazia*, in "Choralia", San Vito al Tagliamento, settembre 2000, n. 21.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Il canto 'patriarchino' di Umago e dell'entroterra umaghesse (Matterada)*, in P. BARZAN e A. VILDERA, *Il canto "patriarchino" di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*, Vicenza, 2000, pp. 103-113.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Il canto patriarchino di Umago e dell'entroterra umaghesse: considerazioni generali e prospettive di ricerca*, in *Il canto patriarchino di tradizione orale*, Vicenza, 2001.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Un tesoro perduto del patriarcato di Venezia ora ritrovato: le antiche melodie patriarchine del mattutino e delle lodi dei defunti*, in "ACRSR", vol. XXXII, Rovigno-Trieste, 2002, p. 131.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Riti, processioni e musiche d'un tempo. Il Venerdì Santo nell'Istria e nella Dalmazia*, in "Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria, Roma", vol. 4, Roma, 2002, pp. 2-29.
- DI PAOLI PAULOVICH D. - TOLLOI F., *L'antico canto patriarchino di Umago nella vita liturgica. Canti liturgici di tradizione orale della giurisdizione ecclesiastica umaghesse (Duomo di S. Pellegrino - Umago e Chiesa della Madonna della Neve-Matterada). Sul canto patriarchino dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia*, Trieste, 2003.
- DI PAOLI PAULOVICH D. - TOLLOI F., *Liturgično petje v latinščini v ustnem izročilu slovenske Cerkve*, in "Glas Naših Zborov", n° 4, Trieste, 2003, pp. 12-17.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Il canto patriarchino dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia nei riti e nelle antiche tradizioni religiose dell'area veneto-adriatica*, Udine, 2005.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Antichi rituali del tempo di Natale e di Passione a Montona*, in "ACRSR", vol. XXXV, Rovigno-Trieste, 2005, p. 319.

- DI PAOLI PAULOVICH D., *I Mattutini della Settimana Santa secondo le tradizioni del Patriarcato Veneziano, dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia*, in "ACRSR", vol. XXXVII, Rovigno, 2007, p. 297-329.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Aspetti di cultura musicale dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia*, in *Atti del seminario "Esodo. La vicenda. Le radici storiche. I tragici eventi. Le conseguenze"*, a cura di Carmen Palazzolo Debianchi, Trieste, 2007.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Officium vespertinum in festis Beatae Mariae Virginis iuxta consuetudinem patriarchinam gradensem*, Trieste, 2007.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Piemonte. Il patrimonio musicale della tradizione liturgica*, Trieste, 2011.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Così Rovigno prega e canta a Dio*, Trieste - Rovigno, 2011.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Canto patriarchino di tradizione orale: percorsi di crisi e ultime sopravvivenze nella regione adriatica - orientale*, in "ACRSR", vol. XLI, Rovigno, 2011, pp. 315-363.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Pedena: storia e memorie dell'antica diocesi istriana*, Trieste, 2012.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Aspetti culturali della Festa di S. Eufemia a Rovigno d'Istria: la devozione alla Santa tra rito, musica e folclore* in "ACRSR", vol. XLIII, Rovigno-Trieste, 2013, pp. 411-480.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Consuetudini liturgico-musicali dei tempi di Quaresima e Passione nell'Istria e nel Quarnero*, in *Muka kao neprešusno nadahnuće kulture Pazin*, 2014, Zagreb, 2016, pp. 403-447.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Repertori di canto sacro tradizionale nelle consuetudini rituali dei tempi di Quaresima e Passione nell'area adriatico-orientale (Istria e Quarnero)*, in "ACRSR", vol. XLIV, Rovigno-Trieste, 2014, pp. 249-316.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Tradizioni musicali a Momiano tra rito e folclore*, in *Atti del Convegno scientifico internazionale - Međunarodni znanstveni skup. Momiano e l'Istria: una comunità e una regione dell'Alto Adriatico (storia, arte, diritto, antropologia). Momjan i Istra: lokalna zajednica i regija sjevernog Jadrana (povijest, umjetnost, pravo, antropologija), 14-16.06.2013*, Buie, 2017, pp. 107-126.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Il canto dell'Ufficio Divino nei repertori musicali di tradizione patriarchina dell'Istria: il vespro della domenica*, in "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", vol. CXVII della Raccolta, (LXV della Nuova Serie), Trieste, 2017, pp. 25-80.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *La musicalissima Rovigno nei suoi generi e nelle sue tradizioni di canto: sintesi storica-repertoriale e nuovi apporti* in "ACRSR", vol. XLVII, Rovigno -Trieste, 2017, pp. 439-493.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Musica rituale a Salvore nell'eredità veneto adriatica*, in *Vrata Jadrana: Savudrija i pripadajući teritorij u doba Mletačke Republike - Il promontorio di Salvore dell'Adriatico: Salvore e il suo territorio nell'eta della Serenissima, Convegno Internayionale di Studi, Umago 20.04.2018*, Bassania, 2019, pp. 122-134.

- DI PAOLI PAULOVICH D, *Visinada e l'eredità veneto-aquileiese nelle tradizioni liturgico-musicali della parrocchia di San Girolamo* in "ACRSR", vol. XLIX, Rovigno -Trieste, 2019, pp. 384-435.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Storia, vita e tradizioni musicali di Momiano*, Trieste, 2020.
- DONORÀ L., *Antiche musiche chiesastiche del Duomo di Dignano d'Istria*, in *Tradizione musicale aquileiese-patriarchina*, a cura di Pellegrino Ernetti O.S.B., *Jucunda Laudatio*, Venezia, 1973, n. 1-4.
- DONORÀ L., *Così si cantava a Dignano in Chiesa-Canti patriarchini*, in *Dignano e la sua gente*, Trieste, 1975, pp. 267-271.
- DONORÀ L., *Antiche musiche sacre e profane di Dignano d'Istria*, Trieste-Rovigno, 1997.
- DONORÀ L., "Il canto 'patriarchino' a Dignano", in P. BARZAN e A. VILDERA, *Il canto "patriarchino" di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*, Vicenza, 2000, pp. 89-97.
- FUMIS E., *Le acclamazioni e le laudi usate nell'antica liturgia della Chiesa*, Trieste, 1932.
- FUMIS E., *Pagine di storia umaghesa*, Trieste, 1920.
- LEYDI R., *Il patriarchino in Istria*, in BARZAN P. e VILDERA A., *Il canto "patriarchino" di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*, Vicenza, 2000, pp. 61-67.
- PARENTIN L., *Incontri con L'Istria la sua storia e la sua gente*, vol. II, Trieste, 1991.
- RADOLE G., *Folclore Istriano*, Trieste, 1997.
- RADOLE G., *Canti popolari istriani. Prima raccolta*, Firenze, 1965.
- RADOLE G., *Canti popolari istriani. Seconda raccolta con bibliografia critica* (Biblioteca di Lares), Firenze, 1968.
- RADOLE G., *Canti popolari patriarchini* [I], in *Jucunda Laudatio*, cit., I (1964), pp. 24-30.
- RADOLE G., *Canti popolari patriarchini* [II], in *Tradizione musicale aquileiese-patriarchina*, a cura di Pellegrino Ernetti O.S.B., numero monografico di *Jucunda Laudatio*, cit., XI, 1973, n. 1-4, pp. 56-62
- RADOLE G., *Recitativi aquileiesi per l'Epistola e il Vangelo raccolti in Istria*, in *Jucunda Laudatio*, II (1965), pp. 236-245.
- RADOLE G., *Rapporti tra canti popolari italiani e croati in Istria*, in "Lares", vol. XXXI, Firenze, 1965, pp. 185-209.
- RADOLE G., "I canti liturgici 'patriarchini' di tradizione orale in Istria", in BARZAN P. e VILDERA A., *Il canto "patriarchino" di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*, Vicenza, 2000, pp. 69-88.
- RADOLE G., *Canti patriarchini del ciclo natalizio* in DI PAOLI PAULOVICH D., *Il canto patriarchino dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia nei riti e nelle antiche tradizioni religiose dell'area veneto-adriatica*, Udine, 2005.
- STAREC R., "Conservazione e modificazione della tradizione etnomusicale nelle comunità italiane dell'Istria", in I. - CAVALLINI (ed.), *Musica, storia e folklore in Istria. Studi e contributi offerti a Giuseppe Radole*, Trieste, 1987, pp. 109-131.

STAREC R., *Il repertorio etnomusicale istroveneto, catalogo delle registrazioni 1983-1991*, Trieste, 1991.

TOLLOI F., *Umago: indirizzi della ricerca*, in P. BARZAN e A. VILDERA, *Il canto "patriarchino" di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*, Vicenza, 2000, pp. 99-102.

QUARNERO E DALMAZIA

Canto sacro proprio di Zara notato dal Mae. Curtovich aggiuntovi quello di Cattaro e un po' di Ragusa e

Spalato pel Sacerdote Prof. Gregorio Zarbarini cittadino Cattarense, 1903, ms.

DI PAOLI PAULOVICH D., *Cherso tra fede, musica, storia e folclore. Cenni sulle tradizioni liturgiche chersine e sul canto patriarchino*, in "Comunità Chersina, Foglio dei Chersini e dei loro amici", Trieste, dicembre 2005, pp.16-21.

DI PAOLI PAULOVICH D., *Ossero e la tradizione musicale liturgica della sua cattedrale, custode della latinità nelle isole del Quarnero*, in "ACRSR", vol. XXXVI, Rovigno, 2006, pp. 367-413.

DI PAOLI PAULOVICH D., *La tradizione musicale liturgica nella Dalmazia settentrionale: testimonianze dell'antica Diocesi di Ossero e delle isole di Cherso, Lussino e Veglia*, in "Atti e Memorie della Società Dalmata Storia Patria - Collana monografica", vol. 11, Roma, 2011, pp. 25-70.

DI PAOLI PAULOVICH D., *Liturgijaska glazbena tradicija akvilejskoga pjevanja u domovini Fausta Vrančića*, in *Faust Vrančić i njegovo doba*, Memorijalni Centar "Faust Vrančić", Prvić Luka, 2018, pp. 221-239.

DI PAOLI PAULOVICH D., *La tradizione liturgico-musicale patriarchina della Dalmazia, in Istria religiosa e civile tra età moderna e contemporanea. Miscellanea di studi in memoria di Antonio Miculian*, a cura di R. Cigui, K. Knez e C. Vigni, Fonti e studi per la storia dell'Adriatico Orientale, extra serie vol. I, Pirano, 2020, pp. 217-290.

FILLINI M., *A Cherso se cantava cussi*, Fossalda di Piave, 1982.

LACH R., *Alte Weichnachts- und Ostergesänge auf Lussin*, in "Sammelbände der Internationalen Musik-Gesellschaft", vol. IV, Lipsia, 1902-1903, pp. 535-557.

LACH R., *Volkslieder in Lussingrande*, in "Sammelbände der Internationalen Musik-Gesellschaft, Lipsia", vol. IV, Lipsia, 1902-1903, pp. 608-642.

FRIULI

Canti popolari registrati e rilevati nel Friuli-Venezia Giulia, RAI-Sede di Trieste, Trieste, 1963, II ed. 1966.

Canti sacri aquileiesi della tradizione orale, a cura di P. ERNETTI (a cura di), *Canti sacri aquileiesi della tradizione orale*, in "Jucunda Laudatio", San Giorgio maggiore-Venezia, 1979.

CARGNELLO G., *La Pieve di Gorto. I repertori liturgici in Carnia e Friuli*, in P. BARZAN e A. VILDERA, *Il canto "patriarchino" di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*, Vicenza, 2000, pp. 175-181.

- Cjantis di Glesie dal popul furlan: pes diocesis di Cuncuardie-Pordenon, Gurisse*, Udin. CARGNELLO G., *La documentazione raccolta negli anni Settanta-Ottanta in Friuli e l'esperienza di ricostruzione della cantoria della Pieve di Gorto* in "Cultura in Friuli", 7-17 maggio 2015, a cura di M. Venier e G. Zanello, 2016, pp.143-146.
- DALLA PIETRA L., *Prospettive liturgiche per il canto patriarchino*, in "Cultura in Friuli", 7-17 maggio 2015 a cura di M. Venier e G. Zanello, Udine, 2016, pp.147-155.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Il canto sacro di Marano Lagunare: identità e tesoro di una comunità*, in TAVIAN G. (a cura di) *Il canto patriarchino a Marano*, vol. 2, Marano, 2014, pp. 5-13.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Litanie della Beata Vergine processionali secondo la tradizione patriarchina di Forni Avoltri nei pellegrinaggi verso il Santuario di Maria Luggau*", in DEL FABBRO N.-DI PIAZZA G., *Voci di Pellegrini a Maria Luggau*, 2014, pp. 247-249.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Repertorio di musica sacra tradizionale a Stolizza e in val Resia in Te solbaške svete wuže-Repertorio di canti religioso in resiano della comunità di Stolizza in Val Resia*, 2015, pp. 15-29.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Repertori musicali sacri del decanato di Visco nei suoi riti e nelle sue tradizioni*" in DI PAOLI PAULOVICH D., *Repertori musicali sacri del decanato di Visco nei suoi riti e nelle sue tradizioni* in LONGO G., *Storia, tradizioni, canti dell'anno liturgico a Visco*, Udine, 2015, pp. 187-243.
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Coroncina alla Beata Vergine addolorata - Preces in honorem B.M.V. perdolentis (secondo l'uso del Santuario della B.V. Addolorata di Gradisca dal 1862, appendice documentaria sul culto della B.V. Addolorata di Gradisca, allegato a Musica sacra a Gradisca di A. Nicolausig, Gorizia, 2019.*
- Patriarcjat di Aquilee*, Clape cultural Cjargnei cence dius, 1976.
- ERNETTI P., *Canti sacri aquileiesi della tradizione orale raccolti da G. Cargnello*, in "Jucunda Laudatio", vol. XVI-XVII, Venezia, 1978-79, pp. 1-163.
- FRISANO R., *Lu Cantuors de Glisio di Sant Jacum. Canti liturgici di tradizione orale a Rigolato*, Udine, 2009.
- FRISANO R., *Cantors di Plef. Il Canto liturgico di tradizione orale nella Pieve di S. Maria di Gorto*, Udine, 2017.
- GRILLO C. - VEZZI C., *I cantori di Cercivento. L'onoranda Compagnia dei Cantori della Pieve di San Martino*, Udine, 2003.
- In Quart. Pieve di Gorto, Canti liturgici tradizionali*, a cura di R. Starec, Udine, 1994.
- JOPPICH G., *Osservazioni su alcune melodie di inni nel canto 'patriarchino*, in P. BARZAN e A. VILDERA, *Il canto "patriarchino" di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*, Vicenza, 2000, pp. 217-235.
- LONGO G. – TOMASIN M., *Tradizioni religiose a Grado*, Mariano del Friuli, 1996.
- MACCHI M., *Melodie carniche e modalità antiche*, in "Sot la nape", vol. XIV, 1962, 1, pp. 39-47.
- MACCHI M., *Liturgia, travestimenti e pregiudizi nella villotta friulana*, in "Sot la nape", XXXVIII, 1986, 3-4, pp. 97-103.

- MACCHI M., *Etnofonia friulana*, Gemona del Friuli, 1988.
- Musica, dialetti e tradizioni popolari nell'arco alpino*, Lugano, 1987.
- Musica e Liturgia nella cultura mediterranea*, a cura di P. Arcangeli, Firenze, 1988.
- NOLIANI C., *Anima della Carnia. Canti popolari*, Udine, 1980.
- E. PIU, *Tradizioni religiose*, in *Maran*, a cura di A. Ciceri e G. Ellero, Udine, 1990.
- PRESSACCO G., "Appunti sul canto sacro a Grado", in "Antichità Altoadriatiche", vol. XVII, II, Udine, 1980, pp. 577-592.
- PRESSACCO G., *Canti della tradizione orale patriarchina*, in *Musica e liturgia nella cultura mediterranea, Atti del Convegno internazionale di studi, Venezia, 2-5 ottobre 1985*, a cura di P.G. Arcangeli, Firenze, 1988, pp. 65-68.
- PRESSACCO G., *Appunti sulla tradizione liturgico-musicale del Patriarcato di Aquileia dall'epoca carolingia al XVI secolo*, in P. BARZAN-A. VILDERA (ed.), *Il canto "patriarchino" di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*, Venezia, 2000, pp. 237-248.
- STAREC R., *Canti liturgici tradizionali della Pieve di Gorto*, in *In Guart*, Udine, 1994, pp. 665-670.
- STAREC R., *Canti rituali del Friuli: da Natale all'Epifania*, in P. MORO, *Natale a Sutrio, borghi e presepi*, Udine, 1994, pp. 14-17.
- STAREC R., *Canti liturgici tradizionali del Friuli*, in P. BARZAN-A. VILDERA (ed.), *Il canto "patriarchino" di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*, Venezia, 2000, pp. 153-173.
- STAREC R., *Friuli. Val di Gorto. Canti liturgici di tradizione orale*, Udine, 2000.
- STAREC R., *Traditional Songs and Contemporary Customs in Friuli*, in B. REUER-S.PET-TAN-L.TARI (ed.), *Vereintes Europa - Vereinte Musik? Vielfalt und soziale Dimensionen in Mittel- und Südosteuropa*, Berlino, Weidler, 2004, pp. 265-273.
- TOLLOI F. G., *Una riflessione a margine dei Cinquecento anni dall'ultima edizione del Messale di Rito Aquileiese*, in "Borc San Roc", n. 31, novembre 2019, Gorizia, 2019, pp. 17-29.
- TOMASIN M., *Melodie tradizionali patriarchine gradesi disposte secondo il corso dell'Anno Liturgico*, raccolte e trascritte da M. Tomasin, 1986-1994 (copia depositata presso la Fondazione Levi di Venezia).
- PELLEGRINO ERNETTI (a cura di), *Tradizione musicale aquileiese-patriarchina*, in "Jucunda Laudatio", vol. XI, . 1-4, Venezia, 1973.

VENETO

- ERNETTI P., *Il canto patriarchino*, in M. DAL TIN, *Melodie patriarchine tradizionali di Venezia*, Padova, 1993, pp. 10-11.
- BARZAN P., *Canti liturgici agordini di tradizione orale*, tesi di laurea, Università di Padova, Dipartimento di storia della musica e delle arti visive, anno accademico 1995-1996.
- BARZAN P., *Toni di lezione patriarchini. Ipotesi sulle formule e la trascrizione di un dialetto musicale*, tesi di dottorato di ricerca in Musicologia, XI ciclo, Università degli Studi di Bologna DAMS, a. acc. 2000-2001.

- BARZAN P., *Canti patriarchini e canti liturgici di tradizione orale del Veneto in Voci e suoni dell'Adriatico. Canti, dialetti e tradizioni popolari della costa veneta e slovena*, a cura di T. Magrini, Montepulciano, p. 54.
- BARZAN P., *Il repertorio*, in P. BARZAN-A. VILDERA (ed.), *Il canto "patriarchino" di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*, Venezia, 2000, pp. 213-216.
- BARZAN P., *I canti liturgici di tradizione orale dell'Agordino* in P. BARZAN-A. VILDERA (ed.), *Il canto "patriarchino" di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*, Venezia, 2000, pp. 143-152.
- BARZAN P., *Canto patriarchino e canto liturgico di tradizione orale: definizioni e precisazioni*, in *Cultura in Friuli*, 7-17 maggio 2015, a cura di M. Venier e G. Zanello, 2016.
- BARZAN P., *Le origini del canto patriarchino tra ipotesi e testimonianze*, in DESSI P. / LOVATO A. (a cura di), in *"De ignotu cantu", Atti dei seminari di studio (Fonte Avellana, 200-2002)*, San Pietro in Cariano (VR), 2008, pp. 9-16
- BOLCATO V., *Cenni storici sulla tradizione musicale in Cadore*, in *Il canto patriarchino di tradizione orale in area istriana e veneto friulana*, cit.
- BORTOLOTT R., *"Il canto liturgico di tradizione orale in Cadore e in Zoldo. La situazione attuale"*, in *Il canto patriarchino di tradizione orale in area istriana e veneto friulana*, pp. 199-209.
- BORTOLOTT, G. PATUELLI G., *Gli organi e i canti patriarchini di Zoppé di Cadore*, in "Il canto patriarchino a Zoppé di Cadore", Quaderni di Storia Organaria, Pieve di Cadore, 2010, p. 103.
- CAMILLOTTO G., *"La tradizione 'patriarchina' a Venezia e nell'entroterra veneto"* in P. BARZAN-A. VILDERA (ed.), *Il canto "patriarchino" di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*, Venezia, 2000.
- CATTIN G., *"Cenni sulla storia liturgico-musicale del Patriarcato"*, in *Sacramentarium Patriarcale Secundum Morem Sanctae Comensis Ecclesiae Mediolani MDLVII – Studi introduttivi ed indici*, Como, 1998.
- CATTIN G., *Musica e Liturgia a San Marco*, Venezia, 1990.
- Commissione e regolamento per la musica sacra nel Patriarcato di Venezia secondo il Motu-Proprio 22. Novembre 1903 di S.S. Pio X*, Venezia, 1995.
- DAL TIN M., *Melodie tradizionali patriarchine di Venezia*, Padova, 1993.
- DICLICH G., *Rito veneto antico detto patriarchino*, Venezia, 1823.
- DAL TIN M., *Note di liturgia patriarchina. Canti tradizionali della Basilica di S. Marco di Venezia*, in *Tradizione musicale aquileiese-patriarchina*, a cura di P. Ernetti, Jucunda Laudatio, 1-4, Venezia, 1973.
- LIVAN E., *Il canto liturgico di tradizione orale in Cadore e in Val di Zoldo*, in *Il canto patriarchino di tradizione orale in area istriana e veneto friulana*, Vicenza, 2000, pp. 123-128.
- MUSCOLINO G., *recensione a "Il canto 'patriarchino' di tradizione orale in area istriana e venetofriulana"*, in "Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore", vol. LXXIII, Belluno, 2002, pp. 144-145.

NIERO A., *Tradizioni popolari veneziane e venete*, Venezia, 1990.

Regolamento per la Cappella Musicale della Patriarcale e Primaziale Basilica di S. Marco in Venezia, Venezia, 1892.

Regolamento per l'uso del canto gregoriano durante le ufficiature funebri nel Patriarcato di Venezia, Venezia, 1912.

RUSCONI A., *L'annunzio pasquale all'Epifania nel rito patriarchino e a San Marco*, in *Psallitur per voces istas. Scritti in onore di Clemente Terni in occasione del suo ottantesimo compleanno*, a cura di D. Righini, Sismel, 1999, pp. 333- 350.

SACCO C., *"Il canto popolare sacro del Comelico"*, in *"Dolomiti"*, vol. V, Belluno, 1982, pp. 17-34 e pp. 61-63.

SECCO G., *Da Nadal a Pasquetta*, Belluno, 1989.

VILDERA P. A. (a cura di), *Il canto patriarchino di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*, Neri Pozza, Milano, 2001.

SAŽETAK**ŠESTO GODINA NAKON AKVILEJSKOG PATRIJARHATA (1420. - 2020.).
POSLJEDNJI TRAGOVI PATRIJARHIJSKOG PJEVANJA NA SJEVERNOM JADRANU**

Složena povijesna, vjerska i politička povijest Akvilejskog patrijarhata odredila je tijekom stoljeća ritual i sakralnu glazbu cijelog Sjevernog Jadrana, pridonoseći putem filijala patrijarhalnog sjedišta u Gradu i Veneciji formiranju svetog glazbenog repertoara koji se obično naziva *patriarchino* i predstavlja sintezu načina pjevanja (*modus canendi*) različitog podrijetla. Od Dalmacije do Cadorea i planina oko jezera Como ova je pjesma, koju su narodi različitih jezika i svećenstvo ljubomorno čuvali, preživjela sve do raznih prevrata u 20. stoljeću i to crkvenih (prisilne primjene novog gregorijanskog napjeva i odluke koncila o reformi liturgije) i povijesnih (egzodusi i depopulacija). Postupak snimanja i čuvanja posljednjih svjedočanstava, započetih krajem 60-ih na inicijativu pojedinih znanstvenika, uglavnom se danas može smatrati gotovim nakon što su nestali posljednji čuvari uglavnom usmene i samo ponekad pisane tradicije koja je ignorirana od nastajuće muzikologije, a kojima se etnomuzikologija bavi tek posljednjih desetljeća. Baština patrijarhijskog napjeva je neiscrpno bogatstvo koje u svojim melizmima i harmoničnim čarima otkriva spoj pučkih osjećaja u modalitetima izvođenja s tradicijama liturgijskog *cantus firmus*.

POVZETEK**ŠESTSTO LET PO KONCU OGLEJSKEGA PATRIARHATA (1420-2020). ZADNJI
ODZVEN OGLEJSKIH NAPEVOV NA OBMOČJU SEVERNEGA JADRANA**

Zapleteni zgodovinsko-versko-politični dogodki v času obstoja oglejskega patriarhata so skozi stoletja vplivali na sakralni obredni in glasbeni razvoj v celotnem severnem Jadranu in tako preko sedežev patriarhata v Gradežu in Benetkah prispevali k oblikovanju glasbeno-sakralnega repertoarja, običajno imenovanega »oglejski«, sinteze *modusa canendi* drugačnega porekla. Od Dalmacije pa vse do pokrajine Cadore in gora v okolici mesta Como je to pravo pravcato petje, ki sta ga ljudstvo, čeprav je govorilo različne jezike, in duhovščina ljubosumno skrivala, preživelo do preobratov v 20. stoletju, tako cerkvenih (prisilna uvedba novega gregorijanskega koralu in koncilskih liturgičnih reform) kot zgodovinskih (eksodusi in upadanje števila prebivalcev): za zapisovanje in shranjevanje zadnjih pričevanj, ki sta se začela konec šestdesetih let na pobudo posameznih strokovnjakov, lahko rečemo, da sta danes zaključena s smrtjo zadnjih varuhov večinoma ustnega, le občasno pa tudi pisnega izročila, ki ga je nastajajoča muzikologija prezrla in ga šele v zadnjih desetletjih obravnava etnomuzikologija. Dediščina oglejskega patriarhata pomeni neizčrpno bogastvo, ki s svojimi melizmi in harmoničnimi čari razkriva prepletanje ljudske rahločutnosti pri izvedbenih načinih s tradicijo oglejskega stalnega petja (*cantus firmus*).